



LETTERA END

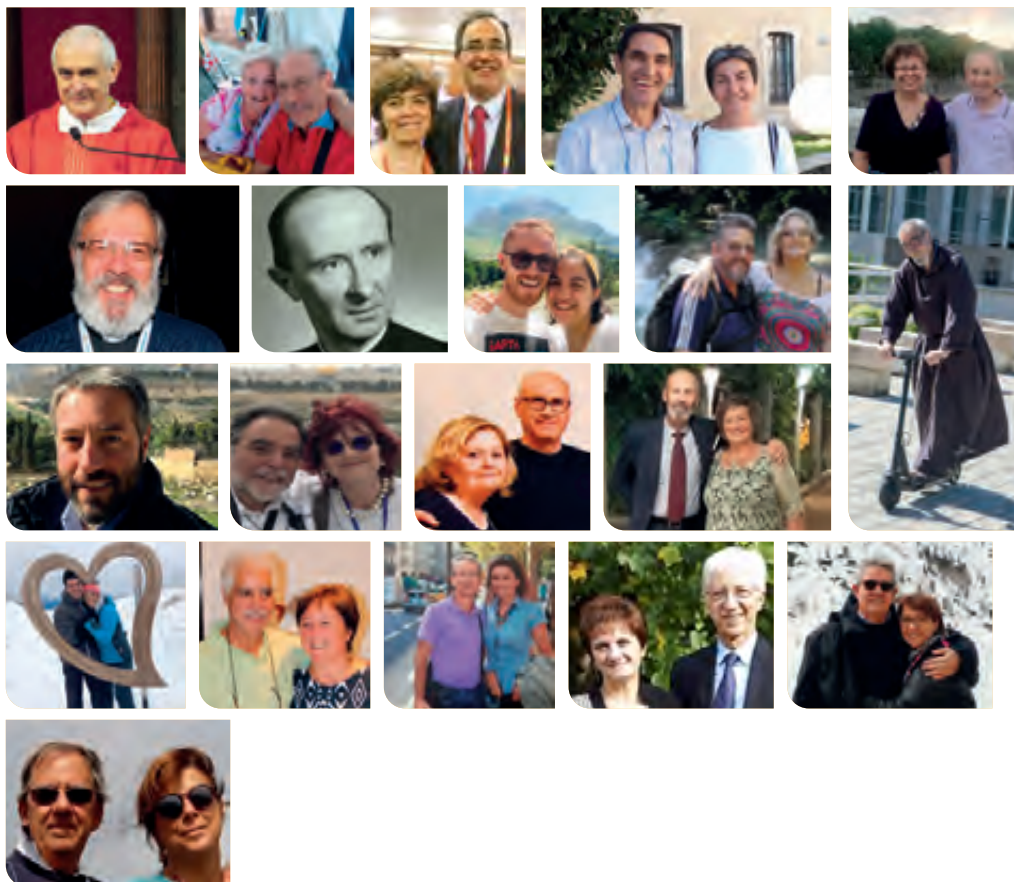
206

Dicembre 2019 - Febbraio 2020



Equipes
Notre-Dame

**E cominciarono
a far festa**



LETTERA DELLE ÉQUIPES NOTRE-DAME

Periodico bimestrale della "Associazione Équipes Notre-Dame"

lettera.end@equipes-notre-dame.it

Direttore responsabile: Alessandro Boriani

Équipe di redazione: Patrizia e Valter Scalco, Fra Pier Angelo Manenti, Oriana e Antonio Andolfatto, Rosalba e Fabrizio Brazzorotto, Chiara e Paolo Consolaro, Silvana Paganini, Flavia e Piergiorgio Praderio



**Lettera 205: 4.675 inviate per posta
241 inviate per mail**

Reg. SICID n. 1354/2018 del Trib. di Torino il 18/01/2018

Numero 206, dicembre 2019 - febbraio 2020

Chiusura redazionale Lettera 206: 15 novembre 2019

Associazione Équipes Nôtre-Dame

www.equipes-notre-dame.it - segritalia@equipes-notre-dame.it

Stampa: Azienda Grafica Q-PRINT • Gallarate (VA)

Buon anno!

Non farci mancare, Signore, per quest'anno che viene, uomini e donne che diano carne al tuo «tutto per tutto».

Donaci profeti e profetesse che ci aprano gli occhi al tuo Regno che viene e che sappiano indicarcene i segni e i frutti.

Mandaci donne e uomini coraggiosi che non temano di chiamare al Vangelo in tutta la sua radicalità e straordinaria bellezza.

Fa' che giunga il tempo del rifiuto dei compromessi e donaci il fiuto per distinguere il vino contraffatto da quello bello del Tuo Vangelo.

E venga oggi, domani e sempre, il tuo Regno d'Amore.

Cristiano Mauri



2020



Editoriale

È qui la festa	5
----------------	---

In Movimento

Lettera ERI	10
L'importanza della comunicazione	11
La nuova ERI	13
Ricordi di un viaggio	14
Ed ecco la città	16

Eventi

Scegli i passi dell'amore	19
Dipingiamo la vita con i colori di Dio	22
Un inizio di cammino	25

Formazione

La compagnia dell'anello	26
Dalla bottega del vasaio	30

Testimonianze

Vale la pena sapere	34
Preoccupato, mi domando	35
Caro fratello	38
Festa... vita di comunione	39
Accogliere lo straniero	40
Il perdono	44
Gioia e perdono	45
È già una resurrezione	46
Omosessualità, parliamone	48
Mamma, papà, ho un ragazzo	49
Nel matrimonio, non solo noi	51
Un palpito d'amore	54
Missione	55
Santo Natale a tutti	56
Intercessori	58
Pregiera per la pace nel mondo	59

Sestante

Pregare con la scrittura	62
Fratelli nemici	62
Appuntamenti	63

sommario

È qui la festa



"La nostra festa non deve finire e non finirà perché la festa siamo noi che camminiamo verso te".

Quante volte ho sentito cantare queste parole durante la celebrazione eucaristica, particolarmente quando ci sono dei bambini, tutti attenti a non perdere il ritmo dei gesti; quante volte, però, rischiamo di perdere il senso delle parole. Il "festivo" rappresenta perciò un elemento importante dell'esistenza umana: «Le persone cercano ancora questi momenti di fusione che ci strappano dalla quotidianità e ci mettono in contatto con qualcosa al di là di noi stessi» [C. Taylor, *L'età secolare*].

Proprio per questo, afferma ancora Taylor, le forme religiose che attualmente appaiono in maggiore espansione sono quelle in cui una tale dimensione festiva dell'esistenza viene maggiormente valorizzata e promossa, come nel caso del pentecostalismo. [Matteo - *il postmoderno spiegato ai cattolici e ai loro parroci*]

Così un autore invita a riscoprire il festivo. Anche il brano del vangelo che ci ha guidato quest'anno si può strutturare attorno a questo tema della festa; ha tanti titoli questa parabola e tra questi credo ci stia bene anche quello di "parabola della

festa". In fondo tutte e tre le parabole del capitolo 15 di Luca terminano nella festa. Ci sono tre elementi che accompagnano questa festa.

• Fare festa

Cosa cerca il figlio minore: una autonomia che si trasformi in festa. Tutto il suo cercare i beni del padre nasce solo dal pensare che la festa siano le cose che lo accompagnano.

Certo nella festa si deve superare la quotidianità: da sempre vestito, cibo, tempo, devono essere abbondanti per poter fare festa; ma la festa siamo

noi... perché noi restiamo invece le cose possono anche finire, fino a non far restare che la fame. Con le cose viene la fama, quando finiscono viene la fame! Il libro di Proverbi dice: "Meglio un tozzo di pane secco con tranquillità che una casa piena di banchetti con discordia". (Pro. 17,1)

• Cominciarono a far festa

Cominciare a fare festa significa che si entra in un tempo particolare che non è quello della quotidianità. I due momenti non sono, però, separati o, peggio ancora, contrapposti. Abbiamo terminato il periodo delle ferie spesso visto in contrapposi-

ma la festa
siamo noi...
perché noi
restiamo
invece le cose
possono anche finire



zione con il tempo del lavoro. Viviamo alla ricerca del tempo libero per poi riempirlo di cose, dimenticandoci che per le cose importanti occorre liberare il tempo.

Il lavoro non è in funzione del sabato, né il sabato in funzione del lavoro. Non si lavora sei giorni per riposare il settimo, né si riposa il settimo per lavorare gli altri sei. Il rapporto è diverso. I giorni feriali e il giorno festivo svelano, insieme, le due facce della fatica dell'uomo e della sua esistenza. La ferialità mostra che per l'uomo - a differenza che per Dio - la totalità e il compimento non sono ancora raggiunti. Il settimo giorno mostra che la totalità sarà di certo raggiunta, tanto che già ora la si può celebrare e pregustare. (Maggioni, *L'umanità nella bibbia*).

Festa e quotidianità sono allora non contrapposti, ma rivelano il senso l'uno all'altro. La loro differenza viene evidenziata da due elementi talvolta confusi tra loro ma

ben diversi: divertimento e gioia.

A partire dagli anni Ottanta l'Occidente è colto dalla febbre del consumismo e dall'infatuazione per la tecnologia. Siamo entrati in un mondo segnato dalle comodità materiali, dal bisogno di sicurezza e dal gusto per il divertimento. Ormai

[...]«tutto si compra e si vende, si consegna e si porta via».

I nostri spazi di sogno sono diventati grandi superfici o piccoli schermi. Cerchiamo la 'vita vera' negli ipermercati. Riempiamo i nostri congelatori, i nostri armadi, i nostri granai,

e con lo stesso piacere li

vuotiamo. [...]Ci vendono materia facendoci credere che guadagniamo essere, essere meglio, e noi abbiamo la debolezza di crederci. Non ci dispiace pensare che per essere felici basta saper comprare.

«La felicità», mi diceva durante un colloquio un'adolescente triste, «sarebbe la pienezza». Dopo un'esitazione, precisò: «Essere colmata...». Sembrava sincera, il

La ferialità mostra che per l'uomo - a differenza che per Dio - la totalità e il compimento non sono ancora raggiunti





che la rendeva tragica. È vero che aspiriamo a essere saziati. Nella grande festa che ci sta attorno, vogliamo godere di tutto. E poiché il credito è illimitato, non mettiamo freni alle nostre golosità.

Ci riempiamo attraverso tutte le nostre incrinature: sempre più immagini, più suoni, più cose da bere e da mangiare... Il nostro benessere si riduce al 'pienessere'. Stare bene significa essere pieni. [Ternynck, *L'uomo di sabbia*]

Non vai a una festa per cercare la felicità, ma per esprimerla

ricordo (o, se si vuole, il ricordo della gioia: la gioia vissuta nel passato viene riperita nel ricordo e grazie ad esso). Questo è particolarmente evidente nella festa, che è la gioia di essere insieme: quando inizia e quando finisce la festa? Non è facile rispondere perché la festa esiste già nella gioia di chi l'attende e la prepara, ed esiste ancora nella gioia di chi la ricorda. Ma poi la gioia è connessa all'esperienza positiva dell'altro e dell'incontro con l'altro.

La gioia non si riempie di cose, è lei che riempie di senso anche il più piccolo momento. La gioia è esperienza di pienezza di senso che apre il futuro dell'uomo consentendo la speranza. Essa è connotata da uno speciale rapporto con il tempo: vi può infatti essere una gioia dell'attesa (l'attesa dell'arrivo di una persona cara, l'attesa di una nascita ecc.), una gioia per una presenza, e una gioia del

La festa è possibile se è festa di tutti e per tutti; se c'è qualcuno che resta fuori, non è festa.

Un esempio pratico è il nostro modo di reagire ad un regalo: quando si riceve un dono da un amico, qual è il comportamento da adottare per *non* farsene un problema? Ci sono cento modi, ma la cosa migliore e più giusta resta sempre: «Grazie! Mi fa piacere! Lo accetto volentieri! Lo trovo bello! Lo terrò in tuo ricordo!». Si ricambia così il piacere. È il modo indubbiamente più semplice e





giusto. Se si abbandona tale semplicità e si comincia a cercar cavilli è sorprendente la quantità di comportamenti errati che ne nascono. Si può cominciare con complimenti affettati: «Ma questo è troppo bello per me, non me lo merito affatto, avrei preferito che lo tenessi tu». Poi toccare il tasto della diffidenza: «Perché me lo ha dato? Che cosa c'è sotto? Ha forse intenzione di crearmi un obbligo? Vuole forse irretirmi con i suoi regali? Oppure umiliarmi, sapendo che non posso contraccambiarlo degnamente?». Certo che diventa un peso non avere la possibilità di sdebitarsi! Si può anche continuare con l'esaminare meticolosamente il regalo: «È veramente autentico? È d'argento o placcato, oppure è una imitazione da poco? Quanto può essergli costato?». E questo può essere solo l'inizio! Se la festa siamo noi che camminiamo verso te, allora...

• **Bisognava far festa**

Per far festa bisogna prima essere felici. Non vai a una festa per cercare la felicità, ma per esprimerla. Da questo sorge quel "bisognava", un obbligo che viene non dall'esterno di noi, ma da una forza interiore che sente il bisogno di essere condivisa. «Ma bisognava far festa...». Il fatto che il padre abbia avuto tanta fretta di festeggiare senza indugio e con tutta la sua casa il ritorno alla vita del figlio mostra che il «bisognava» è quello dell'amore estraneo a ogni calcolo, del perdono senza condizioni. Il padre ricorre alla forma verbale impersonale «bisognava» come a far capire che non è possibile non gioire, non è pos-

sibile non rispondere a una forte esigenza del cuore. In contrapposizione, il "bisogna" del primogenito - e del minore - passa attraverso il concetto della retribuzione: giustizia che il padre non rifiuta, ma che supera in nome di un altro "bisogna", che parte dal cuore.

E questo "bisognava" diventa contagioso. La festa è possibile se è festa di tutti e per tutti; se c'è qualcuno che resta fuori, non è festa.

La ritualità, infatti, caratterizza l'umanità, è considerata il segno più eloquente dell'emergere dell'umano dal mondo animale.

• **Celebrare**

Per "festa" cosa intendiamo? Intendiamo esattamente quello spazio umano di relazioni, simboli, segni, parole, gesti, in cui i sensi possano incontrarsi con il Senso. Quanto meno questa è la condizione perché, in un certo contesto, si possa celebrare la festa.

"L'uomo ha bisogno di riti. Una società senza riti e feste, senza celebrazioni e culto sarebbe una società disumana; un formicaio totalmente impegnato nella produzione e nel consumo; una prigione nella quale i giorni scorrerebbero noiosamente gli uni dopo gli altri, in una sequenza indefinitamente simile. Senza ritualità, il cuore della società umana presenterebbe un elettrocardiogramma piatto. La ritualità, infatti, caratterizza l'umanità, è considerata il segno più eloquente dell'emergere dell'umano dal mondo animale. È tramite il rito, la festa e la celebrazione che gli esseri umani sorgono nella loro umanità, la custodiscono, la restaurano, la proteggono, la coltivano; alla lettera: «le rendono culto». [Fossion, *Ricominciare a credere*]

"Senza la domenica non possiamo vivere" non è uno slogan ad effetto né l'esclamazione di chi, dopo una settimana di duro



lavoro, può finalmente riposarsi. È, al contrario, la testimonianza di fedeltà alla domenica dei 49 martiri di Abitène – una località nell'attuale Tunisia – che nel 304 hanno preferito, contravvenendo ai divieti dell'imperatore Diocleziano, andare incontro alla morte, piuttosto che rinunciare a celebrare il giorno del Signore. Essi erano consapevoli che la loro identità e la loro stessa vita cristiana si basava sul ritrovarsi in assemblea per celebrare l'Eucaristia nel giorno memoriale della Risurrezione.

Il celebrare non è solo quell'azione che riguarda i nostri rapporti con Dio ma pervade tutto il nostro quotidiano. Festa e quotidiano, entrambi celebrano qualcosa di comune: il valore delle cose fatte per gratuità, per amore e non per altro. Il loro fine è nell'atto stesso che le realizza: l'amore, la bellezza e il piacere che si prova mentre li si vive. Aprono lo sguardo sulle cose «da vivere», superando l'ordinarietà delle cose «da fare». Se sappiamo cogliere questa apertura alla vita, che ci afferra in queste esperienze e ci sorpassa, siamo portati a uscire da esse diversi, cogliendo in esse la fonte della gioia.

Il rischio grande è di trasformare la celebrazione in cerimonia: una serie di gesti ben fatti ma che non trasmettono nessun senso e non producono nessuna "vita nuova" oppure, come il giovane scappato di casa, cercare la festa trasformandola in "delirio festaiolo" dei sensi che però dura



poco; lo sa bene il figliol prodigo che si ritrova a "celebrare" poi una strana liturgia che non avrebbe mai immaginato: rubare il cibo alle bestie per sopravvivere.

Facciamo festa allora, ... "la nostra festa non deve finire e non finirà perché la festa siamo noi che camminiamo verso Te".



*Padre Martino Bonazzetti
Équipe Italia*



Lettera dell'ERI

La velocità con cui si verificano gli eventi e l'accumulo di informazioni che ci bombardano attraverso i media e i social network del nostro tempo spesso ci fanno perdere di vista i fondamenti e ci distraggono nelle varietà della vita quotidiana.

Ogni giorno, i nostri telefoni cellulari, tablet e computer ricevono migliaia e migliaia di notizie, chat, video, audio, messaggi, saluti, ... ecc. Quanto è difficile stabilire priorità ed importanza! Dal mondo dei legami familiari, professionali, economici, politici, emotivi ed ecclesiali otteniamo molte cose: alcune spirituali o religiose, interessanti, gentili, divertenti o inutili, altre ci invitano a varie attività, comportamenti, atteggiamenti, stili di vita... Comunque, quanto è facile perdere di vista l'orizzonte! Sembra che la vita sia solo una somma di piccole cose e il leggero trambusto delle cose che accadono senza lasciare traccia. Oltre a queste realtà, abbiamo delle domande sul senso della vita e sul suo significato; sui valori trascendenti e sull'invito che Dio ci fa di camminare verso la pienezza e il definitivo. Gesù Cristo e la Chiesa ci chiamano per rendere la nostra esistenza una presenza visibile della misericordia e della compassione di Dio. Non possiamo rimanere estranei ai problemi del mondo di oggi. Il riscaldamento globale, l'Amazzonia in crisi, i migranti disperati e maltrattati, la violenza, l'ingiustizia, l'iniquità, la corruzione, la perdita di significato, sono alcuni dei fenomeni negativi che accompagnano il nostro cammino. Al suo fianco, la solidarietà, la cooperazione, la ricerca di soluzioni efficaci ed efficaci, la consacrazione di così tante persone alle cause più nobili, la misericordia e la compassione che si manifestano, il vero impegno di molte persone per un mondo migliore. Per noi, le Équipes Notre Dame ci indicano un progetto e ci mostrano nei suoi orientamenti che la nostra appartenenza al Movimento deve manifestarsi in una vita in uscita e impegnata, di testimonianza e dedizione, di preoccupazione per il benessere di altre coppie e di un servizio concreto ed efficace per coloro che ci stanno di fronte. Sorge quindi la domanda sulla via da seguire. Quale dovrebbe essere il nostro comportamento e quale impegno dovremmo assumere? Non possiamo perdere la strada cercando di risolvere tutto. Neanche noi possiamo chiuderci in una capsula di crisi per isolarci e guardare solo il nostro. È necessario osservare chiaramente ciò che ci circonda, tracciare obiettivi e proposte e, arricchiti dall'amore di Dio e dalla vita condivisa, uscire per incontrare chi ha bisogno e richiede la nostra cooperazione. Il Signore cammina con noi e ci incoraggia e ci rafforza. Con Lui, possiamo trovare il significato migliore per un'esistenza che vuole avere un senso. Andiamo avanti!



*Ricardo Londoño Domínguez,
Consigliere ERI*



L'importanza della comunicazione



Sappiamo che la vita in Gesù Cristo è una vita in cui non ci si annoia! E perché? Perché l'amore si cura di noi, ci fa fare, si muove con noi. Come diceva San Giovanni della Croce, "L'amore non stanca, né si stanca". Questo è ciò che accade nella Chiesa di Gesù; questo è ciò che accade nei movimenti e nelle istituzioni che compongono la Chiesa. Questo è esattamente ciò che accade nelle Équipes Notre Dame! L'amore in Gesù Cristo ci smuove, ci spinge fuori dal nostro egoismo.

Per noi, Dora e João Pedro, che abbiamo conosciuto le Équipes Notre Dame, all'interno di questo meraviglioso movimento della Chiesa cattolica, lavorare nell'ERI è un grande privilegio, una grande grazia, ma anche una grande responsabilità! Inoltre, possiamo affrontare un argomento relativamente nuovo in generale, in particolare nelle Équipes, ma che è di fondamentale importanza: la comunicazione!


Ci presentiamo in breve. Siamo sposati da quasi 27 anni; siamo in équipe da 23 anni; abbiamo 4 figli, dai 24 ai 14 anni; viviamo vicino a Lisbona; lavoriamo in una radio; e abbiamo scoperto le End in un cammino

di riavvicinamento al Signore! Il Signore ci ha dato così tanto nelle Équipes (amici, comprensione più profonda del sacramento del matrimonio, esperienza di preghiera nel matrimonio e nella famiglia, vita migliore nel matrimonio valorizzandone le virtù umane, e diverse grazie ancora) che quando ci chiama a lavorare in questa parte della sua vigna, non possiamo rispondere con il solito e sempre plausibile pretesto che "non abbiamo tempo".

Quindi eccoci qui, tranquilli, totalmente fiduciosi, prima nel Signore e poi in ogni équipe - migliaia di coppie e consiglieri spirituali che in tutto il mondo, proprio come noi, vogliono amare sempre di più questo pezzetto di Chiesa che ci ha resi fortunati: le Équipes Notre Dame.

Il compito è difficile! Il movimento è grande. Vogliamo tuttavia contribuire, per quanto possibile, alla promozione delle End per mezzo della "comunicazione".

A questo proposito, abbiamo avuto l'opportunità di parlare all'ultimo Colloquio di Valencia, lo scorso luglio, a tutti i Responsabili di Super Regione e ai consiglieri spirituali, cercando di sensibilizzare



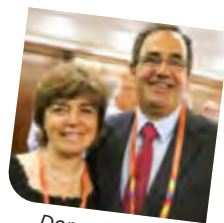
le End di tutto il mondo sulle questioni della comunicazione. Abbiamo parlato dell'ambiente digitale che circonda la vita moderna e di come non possiamo esserne indifferenti. Abbiamo affrontato l'importanza dei nuovi strumenti, Instagram e Facebook, che contribuiscono a trovare idee e quindi possono anche aiutarci a diffondere ciò che abbiamo appreso in équipe. Abbiamo parlato dell'immagine positiva che insieme dobbiamo costruire, mettendo in guardia circa i pericoli che esistono quando una foto scelta male può associare il nostro Movimento a una realtà distorta. Abbiamo presentato il nuovo sito in fase di costruzione, pensato per essere un modo semplice e veloce per chiunque, sia all'interno sia all'esterno del movimento, intenda conoscere cosa sono le équipes, come funzionano, come si diffondono nel mondo, e soprattutto il suo fondatore. E ci impegniamo a presentare un "libro di stile" che aiuterà tutti i responsabili della comunicazione ad avere un percorso comune e mostrare al mondo in modo più deciso cos'è il matrimonio cattolico e come le équipes aiutano le coppie in questa sfida di vita a due.

Abbiamo anche spiegato come la comunicazione digitale a livello internazionale, in presenza dei molti siti all'interno delle Super Regioni, è motivata dal promuovere unità e internazionalità delle End. Questo è il motivo per cui chiediamo a tutte le Super Regioni di collaborare al fine di essere fonte di contenuti e di conseguenza aiutare l'ERI a mostrare al mondo la bellezza di questo movimento per coppie.

E nella comunicazione interna, senza trascurare i soliti metodi di collegamento ai vari livelli, abbiamo proposto di collaborare al fine che ogni messaggio, indicazione e suggerimento che parte dall'ERI, possa

raggiungere tutte le Équipes di base nelle quattro macro-zone che compongono il mondo End. Per questa ragione sottolineiamo che solo insieme, se siamo attenti, sensibilizzati e pronti a comprendere l'importanza della comunicazione, possiamo proporre ulteriormente le Équipes Notre Dame. Questa è la nostra proposta!

Lavoro? Molto, certo. Ma ancora una volta sentiamo che la forza dello Spirito Santo ci rafforza e ci unisce: prima in coppia; poi agli altri come équipe (ancora una volta troviamo persone fantastiche con cui lavorare); e infine a Dio Padre stesso che ci attende sempre a braccia aperte, come ci insegna Papa Francesco, e come leggiamo anche nella parabola del Figliol Prodigo. Questa misericordia del Padre è stata anche ben rappresentata lo scorso anno al Raduno Internazionale di Fatima dal relatore dell'incontro quotidiano, D. José Tolentino de Mendonça, che è stato appena nominato Cardinale. Che gioia! Dato che siamo équipiers portoghesi abbiamo avuto la grazia di ascoltare parole sagge e stimolanti per tutta la settimana dell'evento. Parole con le quali finiamo questa lettera... "In famiglia lo abbiamo sperimentato in così tante occasioni. Se vogliamo essere persone moderate e neutrali, se vogliamo solo essere giusti, saremo brave persone, ma non conosceremo il Vangelo della Misericordia. Perché il Vangelo della Misericordia ci chiama a un eccesso di amore..."



*Dora e Joao Sousa
Coppia ERI responsabile
della comunicazione*



La nuova ERI

Durante il college internazionale dell'Equipes Notre Dame, che si è tenuto a Valencia tra il 14 ed il 20 luglio 2019, è stata presentata la nuova Equipe Responsable Internazionale che risulta ad oggi così composta:

- Edgardo & Clarita BERNAL - Coppia Responsabile
- Padre Ricardo LONDOÑO DOMÍNGUEZ - Consigliere Spirituale
- Antoine & Thérèse LECLERC - Coppia di collegamento Zona Centro Europa
- Kevin e Faye NOONAN - Coppia di collegamento Zona Eurasia
- Sylvestre & Bernadette MINLEKIBE - Coppia di collegamento Zona Eurafrica
- Paulo e Marcia FARIA - Coppia di collegamento Zona Americhe
- Joao & Dora SOUSA - Coppia responsabile della Comunicazione
- Elizeu & Mariola CALSING - Coppia responsabile delle Equipe Satelliti
- Giovanni & Paola CECCHINI MANARA - Coppia responsabile della Segreteria



Ricordi di viaggio...

l'Albania e la sua gente.



Era da tempo che desideravamo andare in Albania a fare visita alle coppie delle équipes Tirana1 e Tirana3.

A dicembre 2018 a Bari, nella giornata di Settore, avevamo già incontrato 2 coppie e un consigliere e alla Sessione di primavera a Silvi Marina altre 2 coppie hanno portato la loro testimonianza di vita.

Dopo aver preso i contatti con padre Stefano Corticelli, nuovo consigliere a Tirana, abbiamo stabilito una data per poterci recare da loro e incontrare anche tutte le altre coppie.

E così a maggio, insieme a Rosalia e Giovanni Ciccarone, CRS del settore Puglia A, e a Marilena e Dino Degennaro, CdiC, abbiamo concretizzato questo viaggio.

Terra dal passato difficile l'Albania, che noi due conoscevamo poco o quasi niente. Un paese fino al 1992, governato da più di 70 anni da regimi di sopraffazione e di violenza, che hanno causato nella popolazione un clima di sfiducia e di sospetto

reciproco. Fortunatamente oggi il popolo albanese cerca di reagire e superare questa fase storica.

In questo contesto l'esperienza dell'équipe è un aiuto importante dove poter recuperare la stima e la fiducia reciproca. Un cammino ancora lungo da percorrere che però apre orizzonti nuovi e di speranza nella realizzazione di relazioni autentiche e sincere.

Oltre alle coppie delle équipes abbiamo conosciuto padre Zef che insieme a padre Stefano sta cercando di diffondere ulteriormente l'esperienza dell'End, coinvolgendo anche padre Marino che vive a Scutari. Sono stati per noi tre giorni importanti e fondamentali per capire un po' di più la storia del popolo albanese. Abbiamo avuto il privilegio di vivere con loro la riunione di équipe, mettendo in comune le nostre vite, scambiandoci riflessioni e confrontandoci sul capitolo 3 del tema di studio "Riconciliazione segno d'amore". Dav-



vero una condivisione in spirito e verità! C'è fermento negli équipiers albanesi! C'è un forte desiderio di vivere bene l'incontro di équipe, i punti concreti di impegno, soprattutto capire e vivere bene il dovere di sedersi. Per questo motivo si è tradotto il documento in lingua albanese, in attesa di tradurne anche altri.

Davvero complicata la lingua albanese! Ma non così la cura e l'attenzione che ci sono state regalate.

Abbiamo respirato tanta dolcezza e attenzione. Queste coppie hanno aperto le loro case e messo nelle nostre mani la loro vita. Hanno fatto domande, forse apparentemente per noi scontate: come vivere bene la riunione di équipe? Come poter essere di aiuto gli uni agli altri? Come fare se la casa è piccolissima? Come fare se non si riesce a cucinare grandi quantità di cibo? Come fare se si rimane in pochi perché alcuni sono costretti ad emigrare per lavoro?

La risposta che ci è nata dal cuore senten-

doci sorelle e fratelli in cammino e in costante ricerca è stata: gradualità, costanza, pazienza tenendo sempre presente ciò che è essenziale, cioè "Riuniti nel nome di Cristo".

Faleminderit = grazie, è l'unica parola in lingua albanese che ricordiamo e che abbiamo ripetuto all'infinito, con un senso di profonda gratitudine reciproca, per aver condiviso un frammento di vita vera.

Per questo rendiamo grazie a Dio, ricordando la gioia provata in quei giorni!



*Gianni e Clelia Passoni
Responsabili Équipe Italia*



Ed ecco la città...

Assisi 2019 - Sessione CRS

“Ed ecco la città, con le sue mura d'oro, le sentinelle sulle torri, fiorita d'alberi e giardini...”.

Rubando le parole ad una bella canzone di Claudio Chieffo, così si è presentata Assisi alle coppie Responsabili di Settore che si sono ritrovate dal 20 al 22 settembre 2019, presso la casa di accoglienza Domus Pacis a Santa Maria degli Angeli, per l'annuale sessione a loro dedicata.

È la sessione dove vengono date le consegne per la cura e le modalità di gestione dei numerosi settori che compongono la Super regione Italia.

“Chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni... secondo le capacità di ciascuno” (Mt 25, 14-15).

Questo versetto di Matteo è stato la trama sulla quale si è dipanato tutto il tessuto di due giorni intensi di formazione, informazione e preghiera, cercando di fare passare il messaggio che essere responsabili di Settore significa essere 'discepoli missionari'. In quest'ottica nella serata di venerdì tutte le coppie Responsabili sono state accolte consegnando loro in modo metaforico,

sotto forma di dobloni dorati, i talenti di cui parla la parabola di Matteo, tutte le équipes che ne compongono i relativi settori.

Il messaggio è forte e chiaro: riconsegnarle al termine del servizio impreziosite dalla cura e dall'attenzione che viene chiesta per contribuire alla crescita del loro cammino spirituale.

Dalla presentazione del Piano redazionale 2020 della Lettera che le coppie della redazione hanno illustrato sabato mattina, riportiamo alcuni stralci che ben ci sembrano raccogliere il significato di questa sessione:

...A voi coppie che iniziate adesso, pensiamo, ...spaventati come i Dodici, smarriti, inesperti... eppure chiamati. Vi attendono coppie che si aspettano di essere trasportate da un soffio impetuoso di vita, si aspettano di sperimentare qualcosa di nuovo negli incontri del Movimento, si aspettano di sentirsi amate, capite, sostenute e coccolate. A voi il compito di trasmettere il vostro essere innamorati di Cristo e di annunciarlo.





...A voi coppie che già navigate da un anno ormai e vi sentirete padroni della navigazione, o quasi,...

Vi auguriamo che la fiammella dello Spirito, che arde nei vostri cuori e nelle vostre teste, vi renda luminosi nella testimonianza, freschi, creativi e innamorati tra voi e in Cristo perché chi vi accosta possa dire: "Anche noi vogliamo essere come loro!" cioè: "Vivere in pienezza come persone, sposi, cristiani."

...A voi coppie che dopo due anni ormai siete quasi giunte al traguardo...

Dopo aver lavorato alla vigna del Signore al servizio delle End, con amore, con passione, con generosità... possiate esultare e ringraziare per tutti i doni che vi sono stati elargiti da coppie meravigliose, semplici, innamorate di Cristo. E poi scoprire che il servizio espresso è stato un aprire la porta al Signore ogni giorno, e Lui vi è stato ospite discreto, sempre presente con la sua Parola per ogni bisogno vostro e dei vostri équipiers.

Un'unica celebrazione eucaristica, suddivisa in quattro momenti, ha caratterizzato la giornata del sabato. Nell'offertorio (terzo momento) è stato vissuto il passaggio dei servizi. Il treno sempre in corsa di Equipe Italia ha rallentato per consentire la discesa a Ketty e Nico DiGesì, CRR della regio-




ne sud est e a Rosaria e Andrea Cozzolino, CRR della regione sud ovest, al termine del loro servizio. Mentre sono saliti Valeria e Luigi Stefanizzi, nuova CRR sud est e Enza e Michele Albano, nuova CRR sud ovest. Anche i nostri segretari contabili, Paola e Maurizio Barbagianni, sono scesi da questo ipotetico treno e sono saliti con noi Gabriella e Andrea Cerimele.

Il grande senso di gratitudine e di riconoscenza nei loro confronti sia l'abbraccio con cui vorremmo accompagnare il loro cammino.

Non dimentichiamo anche tutte le coppie CRS che hanno portato a termine il loro servizio e le nuove che con un po' di timore si affacciano per vivere questa esperienza. La domenica mattina, nell'apertura dell'assemblea, si è parlato di normativa privacy,





con le implicazioni operative che l'argomento ha sulla vita d'équipe di ciascuno di noi, come le CRS sapranno spiegare in dettaglio. Come tutti gli anni si è ribadita anche l'importanza dell'aggiornamento anagrafico. Successivamente i nostri segretari contabili hanno illustrato il bilancio e come, in accordo con Equipe Italia, stanno lavorando per affinare l'impostazione strategica del come impiegare le risorse che sono a disposizione del Movimento, con un orizzonte di medio-lungo periodo. L'assemblea poi, a conclusione del dibattito, ha approvato il bilancio dell'associazione. Molto interessante è stato anche il condividere il lavoro che è stato avviato dal gruppo SSTORM (équipe di lavoro) sui temi di studio all'interno dell'area riservata del sito nazionale End.

D'ora in poi ogni équipe potrà agilmente mettere a disposizione di ogni équipier in Italia i temi che più ha apprezzato, con eventuali schede di analisi preparate nel corso dell'anno, così da favorire un importante scambio di esperienze e di buone pratiche. Inoltre, sempre sul sito, grazie al lavoro di questa équipe, si può trovare e scaricare un nuovo tema di studio dal titolo: "Passwords", parole di accesso ad una nuova proposta per temi di studio.

Arricchiamo con sapienza questo tesoro e attingiamone con curiosità.

Grazie a tutti coloro che hanno fatto vivere di relazioni e di scambi di idee questa intensa due giorni!

Laudato sii, mi Signore.

Alla prossima

Équipe Italia

Nel suo cammino itinerante, E.I. farà tappa nei prossimi incontri a:

- Pescara nel fine settimana 24-26 Gennaio 2020
- Potenza nel fine settimana 27-29 Marzo 2020
- In Sardegna nel fine settimana 29-31 Maggio 2020



Scegli i passi dell'Amore

Sessione Estiva - Prati di Tivo 6-10 agosto 2019



Marc Chagall - La vie -
Opera conservata dalla Fondation Aimé et Marguerite Maeght di Saint Paul de Vence.

La nostra prima sessione estiva ai Prati di Tivo è iniziata per noi molto prima dell'estate: in primavera infatti abbiamo deciso di rispondere a questa invito che il Signore, attraverso il movimento, ci faceva. Inizialmente dovevamo partire insieme ad un'altra coppia della nostra équipe, che purtroppo a causa di un imprevisto non ha potuto partecipare.

A questa notizia abbiamo tentennato un pochino, perché comunque non conoscevamo proprio nessun altro... ma poi ci siamo "buttati" ed insieme ai nostri tre bimbi il 6 agosto siamo partiti.

Arrivati ai Prati di Tivo l'accoglienza è stata da subito molto attenta e curata. Il luogo, che già conoscevamo, ci ha regalato per

tutta la durata della sessione la pace e la serenità di cui indubbiamente necessitavamo in quel momento, forse senza esserne veramente consapevoli.

Non conoscevamo nessuno, ma non ci siamo mai sentiti soli. Alla preghiera del martedì sera abbiamo partecipato insieme ai figli e nell'andare a dormire, tutti molto stanchi, portavamo con noi la curiosità e la voglia per quello che sarebbe successo l'indomani.

La mattina seguente dopo aver lasciato i bimbi con l'animazione, spettacolarmente organizzata e curata, abbiamo partecipato alla relazione dei coniugi Maria Grazia e Umberto Bovani sul discernimento di



coppia. Le loro parole ancora risuonano nei nostri cuori, aiutandoci così a mettere ordine nella nostra dispensa, prima di acquistare qualcosa di nuovo.

Compito complesso, ma stimolante, che ci costringe nella quotidianità a guardare quello che abbiamo come coppia e come famiglia, a dare un nome a queste cose... a capire realmente se sono rami che portano frutto!

Portiamo con noi anche lo stupore e la meraviglia del volto di Gesù in croce che ride, di tanti quadri di Chagall, di Dio che ci chiede di toglierci i sandali, della bellezza di avere dei desideri, della dolcezza di Cesare e della gioia dei suoi genitori, del coraggio silenzioso di Bartali, di un semaforo blu che ci spinge a guardare in sù, di Giampaolo e Rosalina che hanno trovato vita nel donare la loro vita agli altri, delle équipes di formazione che regalano volti sconosciuti che diventano amici, di tanti sorrisi e parole scambiate che riescono a radicarsi nel cuore...

La sessione è stata un tuffo in tutto questo!

Adesso, a qualche mese di distanza, ci stiamo proprio accorgendo della ricchezza che la sessione ha dentro di sé: essere il frutto di un impegno corale, attento e premuroso... che ci ha fatto vivere la Parola "*Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi.*" (Rm 12,4-6).

Attendiamo con gioia la prossima sessione estiva e confidiamo di portare con noi tutta la nostra Equipe!



Giovanni e Laura Mandrelli
Équipe Città di Castello 1 (Pg)



Tomba San Francesco Assisi - Basilica Inferiore



Dipingiamo la nostra vita coi colori di Dio

Siamo partiti da una città assopita dalla canicola estiva ma di converso “frizzanti” e attratti da quel titolo della sessione End **“Scegli i passi dell'amore”** ispirata da un passo del libro del Siracide: **“Figlio, per quanto ti è possibile, trattati bene. Non privarti di un giorno felice. (Sr 14.11-14)”**. Abbiamo pensato che partecipare a questo incontro fosse proprio un modo per “trattarci bene”, per donarci un tempo di silenzio, di cura e accoglienza, lontani da una quotidianità incalzante, e poter condividere le nostre gioie, le fatiche, le soddisfazioni, le delusioni, con altri équipiers. Nei nostri 34 anni di matrimonio e 30 anni di vita d'équipe, frequentemente abbiamo vissuto la frustrazione della “congiuntura”

rispetto al tempo per noi due: abbiamo perciò benedetto la possibilità che, nuovamente, il Signore ci stava offrendo.

Già dal momento dell'arrivo a Prati di Tivo, essere stati accolti da volti sorridenti, gioiosi, che si muovevano con modi gentili e affettuosi, ci ha confermato nell'idea che ci stavamo “trattando bene”, spettatori ma anche attori di un film appassionante: ad ogni ciak partivano immagini che sollecitavano le nostre menti e facevano sussultare il “cuore” della nostra coppia. Ricordiamo l'incontro col Signore nella preghiera e nell'Eucarestia, le sollecitazioni suscitate dall'ascolto dei relatori, il piacere della condivisione nelle équipe miste,





gli spunti di riflessione offerti dai diversi "laboratori", le esperienze e le emozioni evocate dalle testimonianze di coppie di sposi, gli incontri conviviali, i momenti di silenzio e di ascolto che ci siamo ritagliati come coppia vissuti anche con commozione e infine anche la bellezza della natura che ci circondava.

Il tema che ha segnato il percorso di questa Sessione è stato **"fare discernimento"** per cercare di capire, nel leggere gli eventi che accadono nella nostra vita, la presenza di Dio; cosa Egli ci vuole comunicare, come scegliere la strada da percorrere per saper cogliere il bene.

Nel Siracide, l'espressione **"per quanto ti è possibile"** ci rammenta che la vita può presentare momenti faticosi e anche decisamente difficili che possono spegnere il nostro entusiasmo e privarci della gioia, ma, secondo noi, che richiedono anche l'umiltà di saper riconoscere e vivere il no-

stro limite senza scoraggiarci.

Attingendo dai nostri appunti abbiamo fatto memoria delle relazioni ascoltate e delle risonanze che hanno evocato. I coniugi Bovani ci hanno introdotto al tema e ci hanno sollecitati a saper "distinguere in noi ciò che ci avvicina a riconoscere la presenza di Dio da ciò che ci allontana".

Il tema è stato illustrato affiancando alle parole immagini tratte dall'arte contemporanea (Chagall) così da trasmettere i contenuti anche coi "canali dell'immaginario" per "toccare le corde più intime di ciascuno" seguendo il modello degli esercizi Ignaziani "riletto e pensato" per la coppia. Riprendiamo un'espressione che abbiamo meditato nel "dovere di sederci": **"Pensiamo come Dio ha condito la nostra vita", quali sapori e quali colori egli ci ha donato e ci dona.** Ci siamo chiesti se, nell'imprevedibilità delle cose che ci accadono, siamo capaci di cercare e rico-





noscere la presenza di Dio per “dare un senso alla nostra vita facendo affidamento ad un Amore che ci supera”.

La teologa Lucia Vantini ci ha proposto un ulteriore punto di vista ricordandoci che “non c'è discernimento senza risveglio della vita affettiva”. Ha catalizzato la nostra attenzione l'affermazione “il discernimento è sì un processo complesso, ma è pure cura del desiderio...

“il discernimento è sì un processo complesso, ma è pure cura del desiderio... pensiero critico che non teme di sperare...”

pensiero critico che non teme di sperare...”. Ci siamo chiesti: **quante volte le fatiche della vita le abbiamo vissute con “paura” soffocando la speranza.** La teologa ci ha ricordato il cammino dei discepoli di Emmaus (Lc 24:13-53) “Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo... Si fermarono, col volto triste”: questo passo del Vangelo ci ha ricordato che **“per fare discernimento” ci vuole un**

“terzo”, quel “Dio papà” a cui rivolgersi da figli, affidandoci a Lui. Quanto ossigeno trasferitoci con quel sorriso gioioso che ha permesso di sentirci idonei ad un esercizio nei confronti

“Dio papà” a cui rivolgersi da figli, affidandoci a Lui

del quale confessiamo la nostra inadeguatezza anche se, facendo discernimento nel rileggere alcune esperienze della nostra vita, abbiamo ricordato quanto l'affidarsi al Padre nella preghiera ci abbia aiutato a restituire il colore ad una scena altrimenti grigia.

Quanto abbiamo ascoltato ha trovato concretezza nelle esperienze raccontate da alcune coppie di sposi, diverse nei contenuti ma accumulate dalla capacità di “fare

discernimento” anche in situazioni molto difficili, interpretate, vissute e accolte nell'affidarsi allo Spirito.

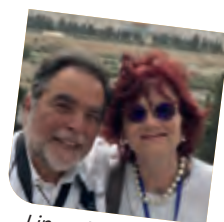
Nelle équipe di formazione è stata una gioia e una grazia condividere la propria vita, povera o ricca di eventi, in un clima di ascolto, di rispetto e di accoglienza nella consapevolezza di essere tutti benedetti da Dio. L'esperienza del “laboratorio” ci ha

sollecitati a “vivere una spiritualità che trasforma il cuore” attraverso “l'incontro orante con la Parola”: ci siamo promessi di coltivare la lettura quotidiana della Parola coniugandola con gli eventi della vita.

Al rientro da Prati di Tivo ci siamo detti che tutto ciò che di bello e di buono abbiamo vissuto, assaporato ed elaborato in queste giornate, è stato reso possibile anche grazie agli équipiers che con tanto amore ci hanno donato il loro tempo, declinandolo in idee, sollecitazioni, ricerca

di relatori, attività manuali e probabilmente talvolta sottraendone una parte a loro stessi e ai loro affetti famigliari. Il nostro grazie va perciò a Équipe Italia, ai sacerdoti e a tutti coloro

che si sono prodigati per la buona riuscita di questa esperienza.



*Lino e Paola Furlani
Équipe Verona 3*



Un inizio di cammino

Sessione per le équipe di nuova formazione Triuggio, 25-27 Ottobre 2019

Immersa in un clima mite che aveva ancora il profumo dell'estate, la Villa Sacro Cuore di Triuggio (in Brianza) ha accolto 12 nuove Équipes, che dopo la conclusione del periodo di pilotaggio hanno deciso di proseguire il cammino End.

Noi siamo andati a Triuggio per presentare la Lettera End, non una "rivista" del nostro Movimento, ma una raccolta di storie e di esperienze, di scoperte e di comunicazioni di fede, uno strumento che può sostenere la formazione ed alimentare la fratellanza e la condivisione con tutti gli amici delle End. Entusiasmo, freschezza, desiderio di crescita, accoglienza reciproca, voglia di relazioni: sono solo alcune delle espressioni che abbiamo potuto cogliere nei volti di équipiers e consiglieri spirituali che, accompagnati dalle loro coppie Pilota, hanno gioiosamente affollato le sale di questa affascinante dimora cinquecentesca.

Una dimensione gioiosa resa ancora più effervescente dalla presenza di tantissimi bambini di tutte le età (il più piccolo aveva solo un mese!) custoditi da alcune giovani animatrici e da diverse coppie di équipiers della zona che si sono resi disponibili.

Anche noi ci siamo "emozionati", riportando alla mente i momenti (33 anni fa) in cui ci eravamo affacciati all'esperienza End, iniziando con passione questo cammino.

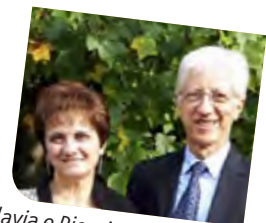
La provenienza da molteplici località - Genova, Alba, Torino, Varese, Brianza, Verona, Padova, Perugia - ha permesso di cogliere le peculiarità di un movimento che accomuna tanti Équipiers: sparsi nel territorio, ma animati dallo stesso desiderio di crescere nella relazione di coppia ed in quella con il Signore.



Le giornate sono state intense, con momenti di silenzio, preghiera e condivisione. Le nuove équipes si sono sentite accolte in un caloroso abbraccio da parte di alcune coppie di Équipe Italia con Padre Martino, e dalle loro coppie pilota. Quest'ultime hanno dedicato a ciascuna propria équipe un pensiero di saluto a conclusione del periodo di accompagnamento. Ne riportiamo uno fra i tanti:

"Un nuovo inizio di cammino contiene dentro di sé due sentimenti: la gioia e la speranza. Noi vi affidiamo al tenero abbraccio di Maria affinché il vento possa essere alle vostre spalle, e il sole possa scaldare i vostri cuori.

E se vi venisse paura di volare, abbandonatevi felici e senza timore fra le sue braccia".



Flavia e Piergiorgio Praderio
Redazione Lettera End

Amare



Esiste una cecità dell'anima deleteria per l'amore. Si guarda, e non si vede più la bellezza di quell'essere che aveva conquistato il nostro cuore, l'amore si è spento come una fiamma che ha consumato tutto l'olio della lampada. Perché l'amore si nutre di bellezza. Basterebbe, per ravvivare l'amore, riscoprire la luce di quel viso, la sensibile buona volontà di quel cuore. Per fare questo, per citare Ruskin, occorre "ritrovare l'innocenza dello sguardo".

Colui che non l'ha smarrita e il cui amore ha mantenuto tutta la sua primaverile giovinezza, la custodisce gelosamente.

Questa innocenza si riconosce dalla capacità di stupirsi tipica dei bambini. Loro non sono disillusi. Nessuna corda del loro cuore è

muta; ogni creatura, ogni avvenimento fa vibrare una di quelle corde. Ogni bellezza genera un tintinnio di cristalli nella loro anima. Hanno, infatti, oltre al potere dello stupore quello della meraviglia che sembra essere infinito. E, in loro, il dono del cuore segue la meraviglia del cuore. Per la verità, la meraviglia è già di per sé il dono. Avete notato come i cuori aridi non sappiano stupirsi?

Lo stupore è un lusso che non si permettono.

Dobbiamo restare - o diventare - come bambini se vogliamo entrare un giorno nel regno dei cieli, ma anche per non essere esclusi dal regno dell'amore. Come loro occorre saperci stupire e meravigliare davanti a chi ci ama. Il che significa la fatica di una continua ricerca, di



una curiosità insaziabile. Oh! Non la curiosità indiscreta che invade l'intimità, un'irruzione nel segreto dell'altro, ma quella curiosità sull'amore che Duhamel esprime in questa frase indimenticabile: "Mi sporgo su un abisso (suo figlio), su un mondo nascosto. Con lo sguardo scruto l'oscurità e, a volte, vi lascio cadere un sassolino per evocare l'eco delle profondità".

Il nostro amore per Dio è sottoposto alla stessa legge dei nostri amori di uomini. Se la contemplazione, che è una fervida attenzione dello spirito e del cuore, non lo rinnova, ben presto si affievolisce.

È a Maria, piena di grazie, che occorre chiedere la grazia di uno sguardo innocente. Lei non può rifiutare nulla al nostro affidamento di bambini, perché ci ama teneramente, cogliendo in ciascuno di noi, fossimo anche il peggiore dei peccatori, una bellezza

di cui noi forse abbiamo perso persino il ricordo, quell'immagine di Dio, indelebile, ma più o meno svanita e per scoprire la quale occorre uno sguardo straordinariamente limpido.

Henri Caffarel





Perché festeggiare? Perché ritrovati!



Siamo giunti, in questa lettera, a commentare la conclusione della parabola che in questi mesi ci ha accompagnato: Lc 15,11-32.

Dopo esserci soffermati sulle dinamiche interiori e i comportamenti del figlio minore, del padre e del figlio maggiore, ora fermiamo l'attenzione sulla battuta finale: "Bisognava festeggiare e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato!".

È molto forte il verbo greco utilizzato: ἔδει. Luca utilizza il verbo δεῖ nel contesto del ritrovamento di Gesù nel tempio, ove la risposta un po' sibillina di Gesù invita il lettore a riflettere non tanto su chi è Gesù, ma su come Egli si manifesta (2,49). La seconda volta è in 4,43 quando Gesù risponde a chi

lo cerca (esattamente come in 2,49) la superiorità della "necessità" divina che consiste nell'adempimento della volontà di Dio. Terza volta è in 9,22 invece il verbo prende una piega nuova perché Gesù lo riferisce alla sua Pasqua, che qui preannuncia ai suoi discepoli; la morte e risurrezione di Gesù cioè è esplicita volontà salvifica di Dio, non mera fatalità. In 11,42 poi è inserito nel contesto dei "guai" lucani che esprimono l'indignazione profetica di Gesù contro i farisei, il cui comportamento esprime una falsa interpretazione e osservanza della Legge mosaica. In 13,33 il verbo sottolinea di nuovo la determinazione di Gesù, in piena corrispondenza con la volontà di Dio circa il suo destino. Anche 17,25 parla del rifiuto riservato a Gesù, nel solco profetico. Anche in 22,37 è riba-



dito come ogni rifiuto di Gesù fa parte del piano salvifico, rifiuto che prevede la consegna nelle mani dei nemici (24,7) per poter entrare nella gloria (24,26), affinché si compisse l'intera Scrittura (24,44).

La parabola ha un finale aperto: non viene cioè detto se effettivamente il figlio maggiore entra in casa, se partecipa alla festa e come sia proseguita la vita di quel nucleo familiare. Saperlo avrebbe indubbiamente soddisfatto la nostra curiosità, ma se non è stato narrato significa che il nucleo del messaggio della parabola è altrove. Esso è proprio nel verbo δεῖ, che è come una finestra spalancata sul cuore di Dio. Egli è il Padre che "ha bisogno" di fare festa ogni qualvolta si torna a lui, perché, come narrato nei primi versetti di questo cap. 15, Egli è colui che lascia 99 pecore per andare a cercare quella smarrita (contro ogni ragionevolezza!), perché Egli è come quella donna che spazza la casa e poi fa festa con le amiche perché ritrova la dracma perduta... una dracma... con cui poteva comperare poco più di un litro d'olio!

Riportando quanto fin qui detto all'esperienza di vita di coppia, si spalanca una finestra dalla quale possiamo contemplare un orizzonte amplissimo. Innanzitutto, veniamo richiamati a dare attenzione alle più piccole cose che costellano le nostre dinamiche relazionali. È facile, nella routine del quotidiano, non dare attenzione alle piccole tensioni, alle risposte mal date, agli sguardi taglienti. Non tanto del partner, ma dei nostri verso chi abbiamo scelto di amare per sempre. Soprattutto però siamo richiamati alla "necessità" di fare festa:

ogni riavvicinamento, ogni passo in là nella confidenza e nell'amore reciproco va celebrato, perché dice che la volontà di Dio si sta compiendo all'interno del matrimonio, volontà salvifica, volontà di bene, volontà di gioia. La festa di Dio è il banchetto al quale siamo invitati a partecipare, quello del Suo Corpo e del Suo Sangue. "Bisogna" che lo sposo e la sposa facciano festa, dichiarandosi reciprocamente di essere pronti a dare la vita l'uno per l'altro, solo questa misura d'amore sazia, solo questo banchetto è divino.

Scriveva Caffarel: *Esiste una cecità dell'anima deleteria per l'amore. Si guarda, e non si vede più la bellezza di quell'essere che aveva conquistato il nostro cuore, l'amore si è spento come una fiamma che ha consumato tutto l'olio della lampada. Perché l'amore si nutre di bellezza. Basterebbe, per ravvivare l'amore, riscoprire la luce di quel viso, la sensibile buona volontà di quel cuore. Per fare questo, per citare Ruskin, occorre "ritrovare l'innocenza dello sguardo". Colui che non l'ha smarrita e il cui amore ha mantenuto tutta la sua primaverile giovinezza, la custodisca gelosamente".* (L'ANNEAU D'OR, NUMERO 1 - 1945 - PAG 2).



Fra della Lettera



Sempre e soltanto uno



*Gerrit van Honthorst (Gherardo delle Notti) (1592-1656),
Adorazione del Bambino, 1619-1620. Olio su tela
Firenze, Galleria degli Uffizi.*

Unico il luogo, unico il tempo, uniche le circostanze.

Precisi e singolari. Nulla sarà mai ripetuto di quella notte. Non ci sarà mai alcunché di uguale ai contorni di quell'evento.

E una, una sola volta, una volta per sempre nasce il Figlio di Dio dentro una e una sola carne d'uomo.

Da lì in poi, la vita di quel bambino sarà un susseguirsi incessante di singolarità che comporranno l'unicità della sua esistenza.

Tutto si giocherà sempre in una sola partita.

Ogni scelta, ogni passaggio, ogni azione sarà senza replica. I passi fatti resteranno. Non potranno essere cancellati. I passi indietro saranno comunque una novità mai accaduta.

Il Figlio di Dio diviene figlio dell'uomo proprio nel vestire una e una sola esistenza.

Così come per ogni altro uomo, anche lui non coprirà con la propria vita l'universo di storie possibili. Non mostrerà nel proprio andare tutte le strade che l'umanità sa e può percorrere.

Un'unica carne, un'unica via, un'unica vita.

Lui come noi, a lottare con lo straordinario e il drammatico di essere in ogni istante un solo uomo, solamente un uomo, uomo per una volta sola.

Al pari di un qualunque essere umano, il Figlio di Dio si scontrerà con la propria unicità.

Un corpo, una mente, un cuore, una volontà, un istinto, una psiche, un temperamento, un bagaglio di desideri, un'affettività, un pacchetto di doti e di difetti, un sentiero di fede, una sessualità, un'identità.

Uno. Tutto uno. Sempre e soltanto uno.



Il taglio delle aliquote

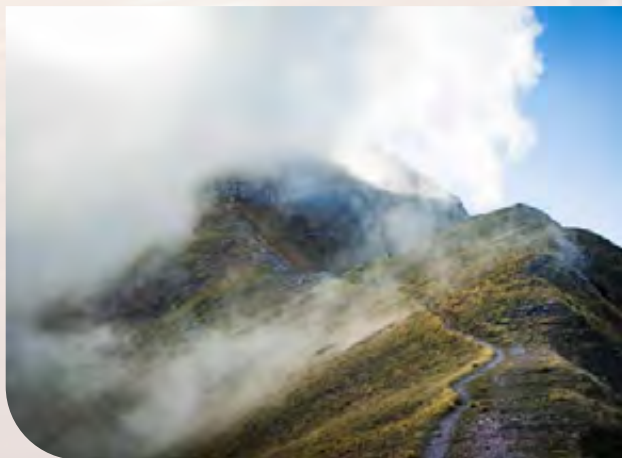


Pensieri di inizio anno, per tutto l'anno.

Il Vangelo di Gesù è un taglio delle aliquote per chi è abituato a riservare un canone fisso alla fede. È un colpo spiazzante per chi ragiona a percentuali di dovuto: un decimo, un quarto, un mezzo? Aliquota unica: o tutto o niente. Non si scappa.

Il Dio del "tutto per tutto" e i propositi dei buoni cristiani.

La scorciatoia



Pensieri sull'Avvento, il Natale che si avvicina e il modo di prepararsi, le scorciatoie hanno il loro fascino, da piccoli e da grandi. Sarà la furbizia, sarà il gusto di trasgredire. Da grandi, forse, il fascino del potere. Ma nel bambino di Betlemme c'è il volto di un Dio che non ama le scorciatoie. Percorre per intero il sentiero dell'essere uomo. Ne segue fedelmente i contorni senza mai perderne la traccia. Quasi maniacalmente. Essere uomo fino in fondo, in tutto e per tutto, senza eccezioni, senza sconti. Senza scorciatoie.

La relazione educativa, sponsale e genitoriale

Il bene possibile - per noi - adesso

Costruire una **relazione** nella **coppia**, in **famiglia**, nella **società** richiede impegno e cura.

Nelle relazioni che intrecciamo ciò che riteniamo giusto equivale sempre a ciò che è bene?

Come ci poniamo nella nostra relazione di **coppia**? Quale è il bene a cui aneliamo? Come superiamo le difficoltà che ostacolano il bene della nostra coppia?

In **famiglia** è difficoltoso crescere ed educare i figli: loro mettono in discussione la coppia, i riferimenti culturali ed etici, i valori in genere e quelli cristiani in particolare.

Viviamo queste difficoltà? Il bene che percepiscono i nostri figli per se stessi è lo stesso bene che percepiamo noi genitori? Come cerchiamo di superare il conflitto genitori-figli? Quale è il bene che auspichiamo per i nostri figli?

"...Lo spirito d'amore che regna in una famiglia guida tanto la madre come il figlio nei loro dialoghi, dove si insegna e si apprende, si corregge e si apprezzano le cose buone" E.G. 139

Questo passo dell'Evangelii Gaudium lo viviamo nella relazione con i nostri figli?

"L'umanità vive in questo momento una svolta storica che possiamo vedere nei progressi che si producono in diversi campi... che contribuiscono al benessere delle persone..." E.G. 52 anche se "L'individualismo post moderno e globalizzato favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone e che snatura i vincoli famigliari..." E.G. 67

Che cura poniamo nei nostri legami e nelle nostre relazioni interpersonali? Come ci impegniamo per realizzare il bene comune nella società in cui viviamo? Sappiamo accettare la diversità dell'altro? Sappiamo costruire ponti tra le persone, stringere relazioni e aiutare "a portare i pesi gli uni degli altri" (Gal. 6,2)?



Note tecniche

Per la LETTERA 208 spedire i contributi entro il 15 marzo 2020 a

lettera.end@equipes-notre-dame.it

La brevità degli articoli (**massimo 5.000 battute spazi inclusi**) consente di pubblicare un maggior numero di contributi.

Il Piano Redazionale 2020 è pubblicato sul sito

<http://www.equipes-notre-dame.it>

Quando inviate un articolo allegare anche una foto di coppia.

Molti mandano un articolo ma non lo corredano di una foto di coppia.

Utilizzeremo la foto come firma/riconoscimento visivo al termine dell'articolo stesso, il nome della vostra équipe e possibilmente anche qualche immagine (foto) che descriva il senso del vostro contributo.



TRUST

Potete inviarci anche articoli fotografici con immagini che spiegate da voi possono trasmettere un sentire che con le parole magari è più complicato.

Siete invitati a mandarci anche qualche preghiera composta da voi accompagnata da una foto scattata da voi o da persone che ve ne consentono la pubblicazione.

Vale la pena sapere

IpE= Insieme per l'Europa: un'esperienza di festa nell'unità.

Lo scorso novembre, dal 7 al 9, abbiamo partecipato, come equipiers di Roma, all'incontro di "Insieme per l'Europa" in occasione dei vent'anni dalla sua nascita e dalla firma della "Dichiarazione congiunta sulla Dottrina della giustificazione" primo passo di riconciliazione tra la chiesa cattolica e la federazione delle chiese luterane. Anniversario di una festa di riconciliazione che non è più finita, una festa "senza programmi fissi, perché lo spartito è scritto in cielo" (Chiara Lubich).

Siamo stati accolti nella cittadella ecumenica di Ottmaring/Augsburg abitata stabilmente da luterani e cattolici, dove abbiamo subito respirato il clima gioioso alimentato dall'amore cristiano insieme ad altri fratelli di chiese e nazionalità diverse provenienti da tutta Europa. È stato un incontro ricco dove abbiamo toccato con il cuore il senso di fraternità ed abbiamo sperimentato che le nostre diversità non sono motivo di divisione ma rappresentano una molteplicità di carismi e di risorse. Il movimento Equipes Notre Dame aderisce a questa iniziativa fin dalla prima ora quando, in piazza S. Pietro, i de Roberty (ERI) e i Volpini erano insieme a Chiara Lubich, Andrea Riccardi e a tutti gli altri responsabili il giorno di pentecoste del 1999, e Giovanni Paolo II affidò a Chiara il compito di coordinare questa realtà nascente. In Italia, oltre al nostro gruppo di Roma, la rete è diffusa anche a Milano, Palermo, Padova, Matera, Trento, Trieste... e, certamente in ognuna di esse, il 9 maggio, Festa dell'Europa, si organizzeranno veglie di preghiera, eventi ed incontri di vario genere a cui siamo tutti invitati a partecipare. Ci sembra importante che in un periodo



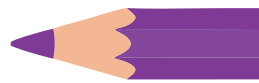
così critico per il nostro Continente, con l'esplosione dei nazionalismi, dei razzismi e di nuovi muri di egoismo, si possa credere nella fraternità e pensare ad un'Europa più unita e più cristiana. Ad Ottmaring abbiamo sperimentato che una Chiesa unita è possibile perché Gesù è il nostro centro ed è per lui che possiamo restare insieme superando le frontiere.

La gioia che scaturisce dalla riconciliazione è stato il segno che più ci ha coinvolto ed è forse il seme più bello che ci siamo portati a casa. Sarà festa vera quando riusciremo ad acquisire la capacità di interpretare la storia con gli occhi e con il cuore del Padre misericordioso.

Sito IpE Insieme per l'Europa:
www.together4europe.org



Stefano e Cristina Empler
 Equipe 59 Roma



Preoccupato, mi domando



Cari amici équipiers, vi scrivo perché sollecitato in questi ultimi tempi da troppi fatti negativi, anche non recenti, a cui sembra ci stiamo abituando. **Il 13 marzo 2013 è stato eletto Papa Francesco**, sono passati già sei anni ed il suo bellissimo pontificato è già da **tempo sotto attacco con accuse anche gravissime come quella di eresia** sostenute da quella che viene definita l'ala tradizionalista della Chiesa (ed è curioso che tradizione e traditore abbiano in comune il verbo tradere) anche a causa della sua posizione netta a favore dei migranti e dei poveri in generale. A Papa Bergoglio sta succedendo quello che capitò a Dom Heleder Camara il famoso teologo ed arcivescovo sudamericano che diceva: *"Se do il pane ai poveri, tutti mi chiamano santo; se dimostro perché i poveri non hanno pane, mi chiamano comunista e sovversivo."*

ché i poveri non hanno pane, mi chiamano comunista e sovversivo".

In realtà tutto quello che sta accadendo oggi era invece piuttosto prevedibile da decenni, quello però che veramente ha cambiato la nostra vita negli ultimi 15 anni è **l'esplosione tecnologica** (internet, il web, i cellulari, i pc sempre più potenti) e la globalizzazione. La complessità in cui è immersa la nostra società occidentale è aumentata moltissimo e la sovrabbondanza di informazioni a disposizione paradossalmente non aiuta molto ad orientarsi. Su questo importante tema ho letto un libro molto illuminante di un professore americano Tom Nichols che consiglio di leggere **"La conoscenza e i suoi nemici. L'età dell'incompetenza e i rischi per la democrazia"**.¹ Tom è un professore

"Se do il pane ai poveri, tutti mi chiamano santo; se dimostro perché i poveri non hanno pane, mi chiamano comunista e sovversivo."

1) Luiss University Press 2018



al U.S. Naval War College, all'Harvard Extension School, un sovietologo, un conservatore che ha combattuto l'elezione del presidente Trump in America, ritenendolo una persona instabile (fatto che pochi possono oggi smentire). Dalla prefazione del libro: "... Oggi l'America è un Paese ossessionato dal culto della propria ignoranza.

Il punto non è soltanto che la popolazione non ne sa molto di scienze, di politica o di geografia (di fatto è così, ma è un vecchio problema). No, il problema più grande è che siamo orgogliosi di non sapere le cose. Gli americani sono arrivati a considerare l'ignoranza, soprattutto su ciò che riguarda la politica pubblica, una vera e propria virtù".

Una situazione molto simile stiamo vivendo anche in Italia con conseguenze piuttosto gravi grazie alla velocissima diffusione di **notizie false volte ad alimentare la paura del diverso, di episodi spesso manipolati** riguardanti il **Papa stesso** con il risultato di influenzare larghe masse di persone, **cattolici compresi**. A questo si aggiunge la **denigrazione verso il terzo settore, le ong e i volontari che vi collaborano**, quasi come se aiutare chi si trova in difficoltà o addirittura rischia di affogare sia un crimine.

Sempre citando Nichols *"La fine della competenza, tuttavia, è un problema diverso rispetto al dato storico dei bassi livelli di informazione tra i profani. La questione non è l'indifferenza di fronte ai saperi consolidati; è l'emergere di un'ostilità assoluta nei confronti di tali saperi. Questo è un fenomeno nuovo nella cultura americana:*

il problema più grande è che siamo orgogliosi di non sapere le cose.

Non siamo semplicemente in un'epoca di cambiamento, ma in un cambiamento d'epoca

*si tratta di un processo di **aggressiva sostituzione delle opinioni degli esperti o dei saperi consolidati con la convinzione che, qualsiasi sia la materia, tutte le opinioni siano altrettanto valide.***

*È un cambiamento notevole nel nostro dibattito pubblico". Tutto ciò spiega bene come certe **convinzioni errate** che si sono largamente diffuse anche di fronte*

a fatti oggettivamente dimostrabili che ne smentiscono la fondatezza **non mutano anzi si rafforzano!**

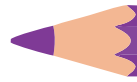
Bisogna poi notare che il patto di fiducia di molti cattolici italiani verso Papa Francesco sembra non solo incrinato ma ha cominciato a mostrare i segni visibili di una **pericolosa frattura.**

Ho avuto la fortuna di partecipare al raduno internazionale di Fatima l'anno scorso insieme a mia moglie Caterina ed in quella occasione è stato pubblicato il documento **"Vocazione e Missione all'alba del**

Terzo millennio" che è molto interessante. Voglio citare una piccola parte del capitolo **Considerare i bisogni e i valori del periodo nel quale viviamo. Un mondo che cambia e interroga**

Le End: *"Non siamo semplicemente in un'epoca di cambiamento, ma in un cambiamento d'epoca. Assistiamo all'arrivo di un nuovo sistema culturale che, anche se parte sovente dai nostri valori cristiani, sembra prendere delle distanze da esso, deformandoli".*

Alla luce di questo documento e di quanto ho scritto prima mi chiedo se con i cambiamenti in atto, la **rivoluzione di Papa Francesco**, il mutamento del clima sem-



pre più evidente, le sacche di povertà di cui soffre il mondo ed il nostro paese, **come End ci facciamo ancora le domande giuste.** Con Caterina siamo nel movimento dal 1988 e da allora siamo passati da un'era ideologica (c'erano ancora gli strascichi del periodo divorzio-aborto), ad un'era post ideologica (il rientro nel privato) fino ad arrivare all'attuale che è a-ideologica cioè senza nemmeno l'appoggio di qualsiasi presupposto storico e sociale, visto che contano solo i pareri e le emozioni del momento.

La mia impressione però è che anche nelle End siamo rimasti spiazzati dalla velocità delle trasformazioni soprattutto tecnologiche di questi ultimi anni: la pervasività di internet (social network soprattutto), dei telefonini e l'uso irresponsabile della manipolazione mediatica. Forse è giunto il momento di riflettere di più su che tipo di consapevolezza abbiamo, **su cosa sappiamo veramente**, di domandarsi se sia necessario un **totale cambiamento del nostro modo di pensare e di agire.**

Indubbiamente in équipe stiamo bene,

c'è amicizia, affetto, voglia di condividere ma alle volte nella riunione si ha la sensazione che **il mondo di fuori sia sempre lo stesso**, le preoccupazioni e le gioie più che legittime sui figli, il lavoro, la salute

abbiano spesso la priorità su tutto il resto. Resta però, per me, comunque una grande domanda di senso che forse (conscia od inconscia) abbiamo tutti: **che senso ha oggi tutto questo?** *Il nostro modello di vita pieno di tante cose spesso inutili come si concilia con chi si affaccia in cerca di una vita migliore e con la povertà in generale?*

Non sarebbe il caso di mostrare una solidarietà concreta a Papa Francesco che si sta spendendo con grande tenacia sulla diffusione del vangelo nella sua sostanza? Essendo un movimento di formazione permanente siamo un luogo privilegiato per elaborare anche nuove idee sapendo di poter contare sempre sull'aiuto della Spirito Santo. **C'è infatti un grande bisogno di creatività, di mettere a disposizione i doni che abbiamo, di dare un senso nuovo alla nostra quotidianità di coppie e di famiglie.**

Vi abbraccio forte.

Non sarebbe il caso di mostrare una solidarietà concreta a Papa Francesco che si sta spendendo con grande tenacia sulla diffusione del vangelo nella sua sostanza?



Dario Paoletti
Equipe 55 Roma B



Caro fratello,



ricordi quando partisti? Sono trascorsi tre o quattro anni da quando ci lasciasti.

Lasciasti nostro padre e me, e chiedesti la tua parte di eredità. Un'eredità prima del tempo che sorprese, a dire il vero, tuo padre e me. Ne parlammo e restammo insieme fino a notte alta prima della tua partenza.

Mi piaceva capire le tue ragioni; le tue motivazioni mi risultavano strane. Eravamo stati bene in famiglia; avevamo condiviso l'affetto dei nostri genitori, la nostra crescita insieme mentre giocavamo e lavoravamo con nostro padre.

Volevo capirti, ma non ti capii. Mi sentii troppo lontano dai tuoi perché, dal tuo desiderio di conoscere, sperimentare, dal tuo bisogno di evadere, che a me sembrava una vera e propria fuga.

Gli anni passavano e ora sei qui col tuo bagaglio di esperienze, forse con tante delusioni; avrai vissuto anche dolori fisici e morali.

Nostro padre ti è corso incontro.

In questi anni ti ha aspettato.

L'ho sorpreso su in torretta tante volte a guardare là dove finisce il bosco e comincia la nostra campagna. Ha vissuto con una speranza nel cuore: di rivederti prima di morire, di gioire di nuovo insieme in una festa che nel suo cuore ha preparato dopo

i primi momenti di dolore, di domande, di sensi di colpa e di frustrazione.

Lentamente la sua vita ha ripreso i suoi ritmi ordinari e l'ho visto più sereno.

Qualcosa deve essere scattato nella sua memoria, ma forse anche nel suo cuore.

La sua attesa ha perso l'ansia e ha acquistato sicurezza. Festeggiamo insieme il tuo ritorno! Sono contento per nostro padre, per te e per tutta la nostra famiglia.

Io medito di partire nei prossimi giorni. Lascio nostro padre in buone mani e questo mi tranquillizza.

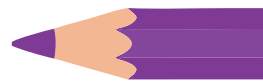
In questo lungo periodo in cui sei mancato a volte ti ho pensato con un po' di invidia: hai avuto coraggio, il coraggio di crescere, di sperimentare la tua richiesta di libertà.

Anch'io vorrò provare a mettere alla prova la mia autonomia.

Conoscerò una nuova vita, ma soprattutto imparerò meglio a capire me stesso.



*Silvi Marina
Équipe di formazione 2
Sessione primavera*



Festa: vita di comunione!

Quando abbiamo letto l'argomento proposto per questa Lettera End, abbiamo pensato subito che oggi giorno molte situazioni vanno a concludersi con feste di vario genere, però quel sottotitolo "vita di comunione" ha acceso un barlume di gioia nei nostri cuori, ed allora abbiamo riletto la parabola del Padre misericordioso (Lc 15,32) e compreso che quel sottotitolo è in realtà il vero contenuto di ogni autentica festa, quindi abbiamo ripensato alle nostre "feste di autentica comunione", quelle che hanno animato ed arricchito la nostra vita personale, coniugale, familiare e comunitaria, in équipe e non solo.

Nella nostra "abbondante" vicenda coniugale (il 3 giugno 2019 abbiamo compiuto 47 anni di matrimonio) abbiamo organizzato e vissuto tantissime feste, parecchie abbastanza superflue, ma alcune tanto significative per la nostra vita che non le dimenticheremo mai, infatti quella "vita di comunione" alla quale si accennava è stata la vera protagonista delle nostre "feste autentiche": al Vomero, a Scampia, a Varcaturò, in queste località tanto diverse fra di loro, eppure tanto simili per i bei rapporti che la grazia di Dio ha consentito a noi ed alle nostre tre figlie sposate: Ilaria, Viviana e Simona, (équipiers a loro volta), di stringere nelle varie Parrocchie ed anche in Équipes Notre Dame, che da ventitré anni è il nostro riferimento costante.

Fin qui l'aspetto positivo e motivante delle nostre "feste", però adesso vogliamo accennare ad alcune situazioni particolari che spesso ci hanno lasciati perplessi e che riteniamo siano da correggere assolutamente.

Perché durante queste feste quasi sem-

pre c'è un vero e proprio "arrembaggio" al buffet preparato per le varie ricorrenze?

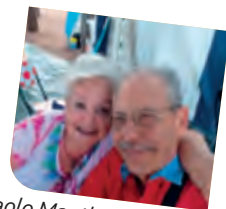
Perché spesso si preparano autentici manicaretti, spendendo tempo e denaro che si potrebbero utilizzare meglio in altro modo?

Perché quando si mangia c'è sempre tanta gente e viceversa in altre occasioni bisogna insistere parecchio per far partecipare qualcuno in più?

Perché alle feste s'invita quasi sempre soltanto chi ci è simpatico ed amico o con il quale c'è qualche particolare interesse in comune?

Vale la pena meditare il brano di Luca 14,1.7-14.

Concludendo vogliamo ribadire che se davvero ogni "festa" dovrebbe essere "vita di comunione", la "pappatoria" dovrebbe costituire un aspetto secondario, infatti la cosa più bella è certamente incontrarsi, fare nuove conoscenze, scambiarsi opinioni ed anche confidenze, in un certo senso come accade in quel bel momento di ogni riunione End che si definisce "messa in comune", ed anche approfittare dell'atmosfera di festa per dimenticare e perdonare qualche torto subito oppure qualche tensione generata da diversità di opinioni.



*Maria e Paolo Mauthe Degerfeld
Équipe Napoli 1*



Accogliere lo straniero



Riteniamo di essere stati fortunati nella vita perché, senza alcun merito acquisito, siamo nati in due famiglie che ci hanno fatto crescere in un ambiente sereno, con una sicurezza economica che ci ha garantito l'indispensabile. Ci siamo chiesti allora: se nascere in una determinata famiglia in una parte del mondo privilegiata non è dovuto al merito personale, anche nascere non accolti, in situazione precaria, con malattie o disabilità, o semplicemente trovarsi a vivere in una parte del mondo che non garantisce i presupposti ed i diritti per una vita dignitosa non può essere addebitato ad una colpa personale. Operare dunque non solo per il benessere individuale, ma anche per la giustizia sociale non è un atto riservato a coloro che si sentono buoni e generosi, ma è una sorta di dovere morale a cui tutti siamo chiamati come uomini e donne, forse con una motivazione in più se credenti. Una responsabilità personale e collettiva a cui dobbiamo rispondere per contribuire alla costruzione del Regno.

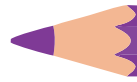
“Le società economicamente più avanzate sviluppano al proprio interno la tendenza

ad un accentuato individualismo che, unito alla mentalità utilitaristica e moltiplicato dalla rete mediatica, produce la globalizzazione dell'indifferenza. In questo scenario i migranti, i rifugiati, gli sfollati e le vittime della tratta, sono diventati emblema dell'esclusione perché, oltre ai disagi che la loro condizione di per sé comporta, sono spesso caricati di un giudizio negativo che li considera come causa dei mali sociali”. (dal messaggio di papa Francesco per la 105° Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato 2019)

abbiamo fondato un'associazione, il Gruppo Educhiamoci alla Pace (GEP)

La spinta all'accoglienza è nata per noi, oltre che dalla

consapevolezza della fortuna che abbiamo avuto a nascere dalla parte del mondo più ricca, anche da incontri importanti che ci hanno aiutato a costruire il nostro progetto di coppia. Le prime persone che ci vengono in mente a questo proposito sono Poppi e Silvia Simonis di Torino, fra i primi a diffondere il Movimento End in Italia, Loro hanno rappresentato per noi un esempio di famiglia aperta ed accogliente. Insieme con loro anche Gianfranco e Maria Solinas di Martina Franca, che ci hanno accompagnato in pilotaggio con gli amici



della Bari¹. Abbiamo sentito quindi la necessità di esprimere gratitudine alla Vita, non solo con la preghiera, ma anche con gesti concreti di solidarietà e di impegno, come per esempio dei contributi ad associazioni che operano nel sociale a livello locale o internazionale, l'adozione a distanza di un ragazzino brasiliano, il sostegno a progetti specifici come quello della costruzione di un ponte ad Awasa, in Etiopia, attraverso un amico missionario. Ma sicuramente l'impegno fondamentale lo abbiamo dedicato alla scuola, come insegnanti ed educatori delle nuove generazioni, cercando di far praticare ai nostri alunni, fra mille contraddizioni, modalità accoglienti e solidali. Accanto a questo, 27 anni fa, insieme con altri amici, fra cui alcuni équipiers, abbiamo fondato un'associazione, il Gruppo Educiamoci alla Pace (GEP). Siamo passati così da una dimensione di coppia ad una collettiva, recuperando insieme anche la spinta all'impegno sociale che aveva contraddistinto gli anni della nostra giovinezza. Riteniamo infatti che non riusciremo a costruire una società più giusta se da un lato non riconosciamo le parti oscure dentro di noi, e dall'altro non ci impegniamo concretamente in un progetto condiviso con altri. Come sinteticamente affermava Gandhi *'Sii tu il cambiamento che vuoi vedere nel mondo.'* Un invito perentorio ad essere credibili. Come équipiers, il dovere di sedersi ci ha aiutati e ci aiuta in questo senso ad offrire ed a ricevere dei rimandi sulla nostra congruenza, dentro e fuori dalla coppia. Ci rendiamo conto allora che 'prossimo' non è solo colui che ci scegliamo per co-

'prossimo' non è solo colui che ci scegliamo per costruirci una zona di conforto, ma anche colui che letteralmente 'incontriamo per strada'

Il samaritano non chiede: si ferma e si prende cura dell'uomo percosso.

struirci una zona di conforto, ma anche colui che letteralmente 'incontriamo per strada', come il samaritano che scendeva da Gerusalemme a Gerico (Lc. 10, 25-37). Spesso la paura ci prende e ci spinge a chiuderci. Di fronte allo straniero si attiva in noi la tendenza ad etichettare, ci chiediamo chi sia la persona che abbiamo davanti e ci blocchiamo. Il samaritano non chiede: si ferma e si prende cura dell'uomo percosso. È lui lo straniero che si fa prossimo. Questa parabola ci sollecita a cambiare punto di vista, noi siamo stranieri ai loro occhi, così come loro lo sono per noi. Nasce così tre anni fa da una costola del GEP una scuola per insegnare la lingua italiana ai migranti che si trovano nella nostra città. Non siamo soli: conosciamo e stabiliamo rapporti di collaborazione con le persone, le associazioni e le istituzioni che operano sul territorio a favore dei migranti; si avvicinano a noi pian piano volontari di età e provenienze diverse, motivati dalla opportunità di "fare qualcosa di concreto". La scuola si chiama *Penny Wirton*, perché fa riferimento, insieme con una quarantina di altre scuole in tutta Italia, all'esperienza avviata nel 2008 a Roma da Eraldo Affinati e sua moglie Luce Lenzi ispirandosi ai principi ed alla pedagogia di don Lorenzo Milani. Una scuola gratuita, senza voti e senza classi, basata soprattutto sulla creazione di una relazione personale fra il migrante ed il volontario. Nella scuola Penny Wirton l'insegnamento della lingua italiana è il modo di offrire alla persona migrante il diritto alla parola, condizione indispensabile per favorire l'accesso a tutti i diritti. Si fa lezione guardandosi negli oc-



chi, partendo dai bisogni che lo studente esprime. L'incontro con l'altro, percepito come diverso da noi, può far emergere diffidenze, resistenze e paure, ma offre anche occasioni per arricchirci. Stando gomito a gomito entriamo nella fisicità dell'altro, ed ascoltando le sofferenze dietro i frammenti delle sue narrazioni diventiamo depositari della sua fiducia. Le loro testimonianze ci mostrano la speranza in un futuro diverso ed il coraggio nel perseguirlo, ma nello stesso tempo gli ostacoli, le porte in faccia, le delusioni.

La scuola propone agli studenti, al di là delle normali ore di lezione, la partecipazione ad eventi culturali, spettacoli teatrali, laboratori artistici, di lettura espressiva, di cucito, di rigenerazione di biciclette, occasioni di scambio culinario. Tra le esperienze più significative, le lezioni di storia e geografia, in cui alcuni migranti, da noi preparati ed accompagnati, presentano i loro paesi di origine ad alunni delle scuole secondarie di primo e secondo grado, raccontando anche i motivi che li hanno spinti a lasciare le loro famiglie e la loro terra. Quest'anno si è avviata anche la collaborazione con due guide turistiche che fanno parte del Free Walking Tour, con la quali abbiamo strutturato un percorso di formazione rivolto a dieci dei nostri studenti per metterli in grado di guidare una 'passeggiata meticcica' attraverso alcuni quartieri di Bari, in cui la descrizione di luoghi noti o insoliti si intreccia con la narrazione di luoghi simili da cui i ragazzi provengono.

Il nostro impegno nella Penny Wirton ha avuto una connotazione particolare per il nostro essere coppia. Abbiamo la percezione che questo sia stato un aspetto significativo per alcuni studenti, per i quali siamo diventati anche un punto di riferi-

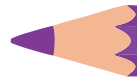
mento affettivo.

Abbiamo cercato di fare nostre le quattro parole chiave indicate da Papa Francesco come risposta alla sfida posta dalle migrazioni contemporanee: **accogliere, proteggere, promuovere e integrare**, per cui non ci siamo limitati alle lezioni nella sede della scuola, ma abbiamo aperto la nostra casa, condiviso la nostra cucina, coinvolto nelle attività del GEP gli studenti più curiosi ed attivi, li abbiamo sostenuti nei momenti di difficoltà ed invitati a partecipare a momenti di festa, abbiamo fatto conoscere loro i nostri amici ed abbiamo organizzato occasioni in cui potersi sentire protagonisti, riconosciuti e valorizzati.

Chiamarli per nome, mandare loro un messaggio, farli sentire attesi, andare insieme a teatro, sono quei piccoli gesti che creano una relazione e la nutrono.

"Accogliere crea comunità, smaschera le nostre inconsistenze e ci aiuta a metterci in rete perché costruisce uno stile non solo di collaborazione ma anche di partecipazione e di condivisione" (dal documento conclusivo del Meeting 'Liberi dalla paura' svoltosi a Sacrofano dal 15 al 17 febbraio 2019) Partecipare al Meeting organizzato a Sacrofano da Caritas, Centro Astalli e Migrantes è stata un'occasione importante di confronto e di scambio. Infatti ascoltare nei gruppi di lavoro la ricchezza e la varietà di esperienze di accoglienza di migranti portate avanti da singoli credenti e da comunità ecclesiali ha allargato il cuore alla speranza, in tempi in cui sembrano prevalere diffidenze e chiusure. Le parole forti poi pronunciate durante l'omelia da Papa Francesco ci hanno fatto sentire sostenuti ed incoraggiati: *"Il Vangelo dell'accoglienza ci invita a non avere paura ed a testimoniare la ricchezza dell'incontro con l'altro"*

**Accogliere
crea comunità,
smaschera le nostre
inconsistenze
e ci aiuta a metterci
in rete**

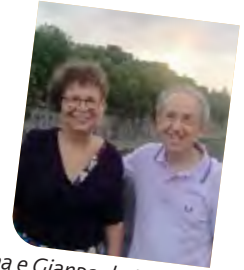


diverso per cultura e abitudini...Grazie per quello che fate. I piccoli passi fanno camminare la Storia. Avanti, non abbiate paura, coraggio!" (Papa Francesco)

Tornati a Bari dunque abbiamo non solo ripreso con maggiore vigore il nostro impegno nella scuola, ma abbiamo dato nuova motivazione all'adesione che nel frattempo avevamo dato ad un progetto dell'assessorato al Welfare del Comune di Bari denominato 'Famiglie senza confini', un progetto per l'accoglienza in famiglia di minori migranti non accompagnati. Abbiamo così conosciuto Aboy, un ragazzo nigeriano di 17 anni, in Italia da due anni, che vive attualmente in una comunità per minori italiani e stranieri. Si tratta non di un affido classico, ma di un accompagnamento, di un sostegno in un periodo importante e delicato della sua vita, di un punto di riferimento af-

fettivo. Ancora una volta siamo chiamati a metterci in gioco, ad essere disponibili ad accogliere quello che la vita ci porrà davanti. Sicuramente dubbi, incertezze e paure ci attraverseranno. Vivremo questi momenti come occasione di discernimento, riconoscendo ed accettando le nostre insicurezze senza che queste ci portino a chiuderci.

"Il Vangelo dell'accoglienza ci invita a non avere paura ed a testimoniare la ricchezza dell'incontro con l'altro diverso per cultura e abitudini Grazie per quello che fate. I piccoli passi fanno camminare la Storia. Avanti, non abbiate paura, coraggio!" (Papa Francesco)



Rosalina e Gianpaolo Petrucci
Équipe Bari 9





Il perdono

Il perdono è legato alla parola dono, inteso come una cosa fatta gratuitamente senza contropartita. Questa è la nostra esperienza con i nostri figli, ai quali si perdona senza aspettarsi niente in cambio, ma solamente per amore. Quante volte ci siamo sentiti come il Padre misericordioso in attesa del ritorno del figlio alla finestra a scrutare l'orizzonte nella speranza di vederlo ritornare dopo che aveva abbandonato la casa per andare a trovare se stesso... Quanta paura nel pensare che invece di trovare se stesso si sarebbe perso...5 lunghi anni è durata la fuga da casa da parte di nostra figlia, cinque lunghissimi anni di attesa senza avere una notizia da parte sua... quante domande ci hanno assalito, quanto dolore, quanta preoccupazione, ma siamo rimasti in attesa fino a che la persona che le è stata accanto in questi anni si è ammalata gravemente e quando si è accorta di essere vicino alla morte ha fatto in modo che noi sapessimo dove era. Non ci ha cercato lei, ma questo non importa comunque si è riavvicinata a noi incinta di 8 mesi. Abbiamo vissuto con lei la nascita di nostro nipote e la morte dopo un mese del suo compagno. Che dire: le vie del Signore sono misteriose ma comunque ci viene da dire che il perdono è una cosa che supera la natura umana o meglio la eleva in un gesto di amore divino. È Lui che attraverso di noi raggiunge il suo figlio perduto. Sì, perché non ci scordiamo mai che i figli sono suoi doni e noi, genitori adottivi, questo aspetto abbiamo avuto la grazia di poterlo vivere in maniera toccante. A Firenze, i genitori naturali quando i figli fanno arrabbiare usano dire: io ti ho fatto e io ti disfo. In cielo si dice



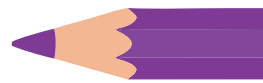
invece così: io ti ho fatto e io ti amo tanto da rigenerarti alla vita attraverso il perdono ogni volta che l'hai perduta. Perdonare è quando riesci a dimenticare il passato, le offese e il male ricevuto perché dai fiducia, speranza alla persona, credi in un futuro migliore, in una relazione migliore, sei ottimista o meglio vedi il presente con gli occhi della rivelazione salvifica di Dio.

Una persona che vede nel futuro cose belle non rimanendo prigioniero del passato, non permettendo che il male ricevuto contagi il futuro.

Non è facile ma se riusciamo a farlo il rancore, l'odio, il dolore passano, altrimenti ci accompagneranno per tutta la vita senza darci una possibilità di riscatto.



*Alessandro e Manuela Cerini
Équipe 3 Firenze*



Gioia e perdono

Il ritorno a casa del figlio minore e l'abbraccio col padre che gli va incontro rappresentano il cuore del messaggio evangelico, come annuncio di gioia e di speranza per tutti. Succede anche a noi di allontanarci dalla Casa del Padre, accontentandoci di una libertà apparente, virtuale e a basso costo. Quante feste senza gioia, senza allegria, senza amore e condivisione. Allora il nostro cuore si indurisce e appesantisce, come quello del fratello maggiore, preoccupato soltanto di obbedire e osservare i comandi con freddezza e puro calcolo egoistico, arroccato in una forza che non gli consente di riconoscere neppure chi gli sta accanto (rivolgendosi al padre dice infatti: "Questo tuo figlio", e non "Mio fratello"). Preferisce perciò rimanere nel suo amor proprio, perdendo l'occasione di festeggiare con la sua famiglia. Il Padre però insiste e cerca di convincere il figlio maggiore a partecipare alla grande gioia per il fratello ritrovato, lasciandogli comunque la libertà di decidere, senza obbligarlo. Adesso spetterà a lui intraprendere un percorso di conversione interiore, senza più scandalizzarsi dell'Amore incondizionato del Padre.

Anche noi siamo chiamati a rivedere certi nostri comportamenti altrimenti rischiamo, come il fratello maggiore, di non intuire minimamente il volto segreto di Dio, pur frequentando assiduamente la sua casa per tutta una vita.

Sforziamoci allora con tutta questa nostra povera umanità di essere testimoni, là dove siamo chiamati, dello stesso messaggio di perdono e accoglienza trasmessi da Gesù. Questa parabola ci presenta un Dio giusto e misericordioso, lontano



dai nostri schemi e dai nostri fragili ragionamenti. In essa intravediamo la premura e l'amorevole attenzione di un padre che va incontro al figlio peccatore, accogliendolo a braccia aperte, donandogli il suo perdono e rivestendolo della sua dignità. Anche noi abbiamo potuto sperimentare l'importanza di sentirci accolti e perdonati dopo una caduta e la gioia di ritornare a sentirci figli, vivendo pienamente l'amore che Lui ci dona. Tante volte questo abbraccio ci viene dato dal coniuge che lasciando da parte "l'amor proprio", fa il primo passo riportando la festa e la gioia in famiglia. La figura del Padre misericordioso rappresenta perciò per tutti noi un "Modello di Vita", e la famiglia nelle sue dinamiche quotidiane diventa luogo privilegiato dove manifestarlo e viverlo pienamente.



*Biagio e Lucia Nicoli
Équipe Corsano1 (Le)*

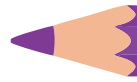
È già una resurrezione



“Figliolo... bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato” (Lc 15, 31-32)

Rimane di grande attualità il passo del Vangelo di Luca 15,32 nel quale è scritta la famosa parabola del Figliol Prodigio, perché pur scritta 2000 anni fa risulta ancora attuale e mette in luce oggi le contraddizioni della società moderna, incapace di godere della misericordia di Dio, accecata dall'odio e dalla brama di potere. Il passo del Vangelo di Luca si collega al

tema del perdono inteso quale momento di festa per la coppia che, dopo un periodo burrascoso e faticoso, consapevolmente riconosce e riscopre la gioia del vivere insieme, nutrendosi dell'amore che Dio misericordioso ha voluto far conoscere loro; è come rivivere in un certo senso la gioia di risposarsi, anzi un "sì" davanti a Dio, maggiormente consapevole, rispetto al primo pronunciato nel giorno del Matrimonio. Rinascere o rialzarsi dopo una caduta fortifica e rende la coppia più unita di prima con marito e moglie complementari, non nel senso di "servizio" l'uno verso l'altro,



ma nel senso di mettersi a “disposizione” l'uno dell'altra.

E perché questo sia possibile è necessario che all'interno della coppia il perdono venga sentito in modo pieno e con gioia. È attraverso il perdono costante che diventiamo come il Padre. Il perdono che viene dal cuore è molto difficile, quasi impossibile. Il perdono di Dio invece non pone condizioni, proviene da un cuore che non chiede niente per sé, un cuore completamente libero dall'egoismo. È questo perdono divino che dobbiamo praticare nella nostra vita quotidiana. Il perdono richiede di superare quella parte ferita del nostro cuore che si sente offesa e maltrattata e che vuole mantenere il “controllo” e porre condizioni tra noi e la persona che dobbiamo perdonare. Dobbiamo imparare a fare della nostra vita un dono per gli altri e ancora di più all'interno della nostra coppia. Nella parabola il Padre, al figlio che si allontana da casa, non solo dà tutto quello che viene chiesto, ma lo colma di regali al suo ritorno. Annunciare questo Padre a quanti sentono il bisogno di credere in un mondo nuovo, in una terra nuova, in cui si possa discutere, dialogare, amare, essere davvero insieme, annunciarlo ad ogni uomo che rischia di rimanere schiacciato dallo sfrenato egoismo e consumismo dei nostri tempi, ha un effetto di guarigione e di libertà. A questo punto possiamo certamente affermare che ogni perdono, come ogni amore, ha origine da Dio, che ha amato e ci ha perdonato per primo. Dio ha un cuore grande, non solo si dimentica dei nostri peccati, ma dà all'uomo un cuore nuovo. Non c'è ai suoi occhi nessuna situazione irrimediabilmente perduta. Si può sempre ricominciare, perché

**Il perdono
richiede di superare
quella parte
ferita
del nostro cuore**

**ripartire
è sempre possibile**

Dio stesso ci viene incontro, ci abbraccia e ci riconduce a casa. Con il suo amore, riempie quell'abisso che si era creato tra lui e il figlio. È un Padre che per la seconda volta dà la vita ad un figlio che era morto. Il perdono di Dio non presuppone il pentimento del colpevole, anzi è il perdono che genera il pentimento, è l'amore che induce a cambiare.

Il Padre dà ordine che si faccia festa: “...*il figlio era morto ed è tornato in vita*”. La conversione è già una resurrezione, ogni volta che nel nostro cuore si apre un cammino di conversione sperimentiamo qualcosa di quella vita che un giorno vivremo in pienezza. Le musiche e le danze hanno offeso il fratello maggiore, e magari (non lo sappiamo) non ha goduto appieno della festa che il padre avrebbe voluto per il ritorno del figlio. Il fratello maggiore, rimasto sempre in casa, non si scandalizza tanto della condotta del fratello ma della bontà, della misericordia del padre, infatti aveva vissuto come un servo, forse senza incontrare nella vita occasioni di grandi peccati, ma non aveva mai amato veramente il padre e non aveva mai imitato il suo amore, e alle parole del padre risponde solo con le sue rivendicazioni. Nessuno dei due figli aveva capito realmente l'amore del padre.

Come forse troppo grandi per noi uomini e donne alle prese con la fatica quotidiana del vivere. Ma resta quel monito fondamentale: **ripartire è sempre possibile**. Insegniamolo a noi stessi e a chi ci sta vicino, perché la vita non va mai sprecata ma sempre valorizzata al meglio, nella ricerca di noi stessi e dell'amore per le persone intorno a noi.

Roberto e Simonetta Stefanelli
Équipe S. Maria di Leuca 1 (Le)



Omosessualità, parliamone



- **Perchè è una realtà che può toccare alcuni équipiers nelle loro famiglie.**
- **Perchè i genitori coinvolti possano trovare un sostegno nelle loro équipes.**

Papa Francesco ci ricorda, e la Chiesa ci insegna, che Dio guarda ogni persona e la ama così come é. La Chiesa accoglie le persone omosessuali; essa compie diverse azioni in questo senso, in particolare la creazione di pastorali diocesane dedicate alle persone che vivono l'omosessualità, puntando a invitare tutti i cristiani a guardare le persone omosessuali con gli occhi di Dio. Le Équipes Notre Dame hanno ugualmente la preoccupazione di accogliere queste situazioni e di sostenere gli équipiers che vivono queste realtà nel loro entourage. In effetti, i genitori smarriti per la rivelazione dei loro figli, e talvolta anche per l'incom-

pressione degli amici, si ritrovano di fronte a delle inquietudini, delle sofferenze e anche molti interrogativi. È qui che il ruolo dell'équipe può trovare tutto il suo significato. Poiché l'ascolto, l'aiuto reciproco e la preghiera sono al cuore dell'équipe, luogo privilegiato di sostegno per questi genitori. Tuttavia, i pregiudizi ideologici del passato fanno sì che sia ancora difficile per i genitori e gli équipiers parlare di tale argomento. E tuttavia, se sapessero quale sollievo può apportare ai genitori coinvolti un'équipe attenta e amorevole!

Con l'aiuto dello Spirito Santo, ogni équipe troverà i suoi mezzi per dialogare, per esempio attraverso un "Dovere di Sidersi" dell'équipe.

(Dalla lettera n.231 di Aprile/Maggio 2019 delle Equipes di Francia, Lussemburgo, Svizzera, p.17)



Mamma, papà, ho un ragazzo



Siamo una coppia in End da un po' di anni e genitori di un ragazzo che prova attrazione per persone dello stesso sesso. Durante una cena prima di Natale nostro figlio ci ha rivelato di avere un "ragazzo".

Veniva fuori da una storia con una ragazza che lo aveva lasciato in modo traumatico e perciò era entrato in uno stato di abbattimento ed aveva iniziato un percorso con una psicologa.

Nostro figlio è sempre stato un ragazzo brillante e durante l'adolescenza aveva avuto molte ragazze; non avevamo mai avuto sentore di inclinazioni di identità sessuale. Prima di Natale ci raccontò in modo naturale e sereno di aver "incontrato un'anima" e ci invitò a conoscerlo.

Noi siamo invece rimasti sconvolti, ma nostra figlia con il suo fidanzato si sono congratulati con nostro figlio e lui voleva che ci rallegrassimo della sua gioia.

Quella notte noi genitori siamo stati travolti dall'angoscia, dai sensi di colpa e di fallimento educativo. Io non ho dormito

per tutta la notte ed alle 2 ho iniziato a mandare messaggi di aiuto ad amici, scrivendo persino che non volevo più mio figlio. Alle 8 un sacerdote mi ha scritto dicendomi invece di amare ancora di più quel figlio e di abbracciarlo.

Il giorno di Natale è trascorso confrontandoci con nostro figlio per cercare di capire e soprattutto pregando. Mio marito era stato molto più equilibrato di me e già la notte lo aveva abbracciato.

Dopo Natale un amico sacerdote ci ha parlato di un movimento, il Courage.

Abbiamo subito preso contatto con il Movimento ed abbiamo iniziato un percorso. Siamo 10 coppie che hanno figli che provano attrazione per persone dello stesso sesso. La partecipazione alle riunioni del Gruppo dei genitori (EnCourage) è stata fondamentale perché ci ha fornito gli strumenti per capire le problematiche dei nostri figli, offrendo spunti per migliorare la relazione con nostro figlio. La condivisione della sofferenza con altri genitori ci ha per-



messo di aprire il cuore e di vedere spiragli di luce. La preghiera comune e lo stimolo a migliorarci attraverso l'approfondimento delle virtù (prudenza, forza, etc.) ci aiutano a crescere nell'abbandono filiale al Padre. Nel nostro percorso abbiamo sperimentato la tenerezza e il sostegno, la solidarietà e la comprensione dei sacerdoti e della Chiesa con i quali ci siamo confrontati. La relazione con nostro figlio è perciò cresciuta anche se nel frattempo nostro figlio si è lasciato con quel ragazzo. Ultimamente ci ha però confidato di sentirsi bisessuale e di essere esposto ad avere attrazione per lo stesso sesso. Ormai per noi esiste un prima e un dopo Natale, nulla è come prima nel bene e nel male. Nel bene perché abbiamo conosciuto delle realtà che non sapevamo esistessero, nel male perché ogni volta che nostro figlio dorme fuori casa e vuole parlarci, scatta la paura di venire a sapere qualcosa che possa farci stare male. La nostra fede è stata messa a dura prova ma camminiamo affidandoci ogni giorno al Signore.

Courage nasce nel 1980 per iniziativa dell'allora arcivescovo di New York, Terence Cooke. Si tratta di apostolato della Chiesa cattolica che offre accompagnamento spirituale alle persone con attrazione per lo stesso sesso ed ai loro cari, ora attivo in 15 paesi fra cui in Italia dal 2012. All'interno di Courage l'iniziativa di accompagnamento spirituale con i familiari si chiama EnCourage.



È tanto tempo che ho questi sentimenti - e che li tengo nascosti, per paura di uscire allo scoperto...

E se fosse vero?

E se fossi "gay"?



DOVE POSSO ANDARE?

Una guida per giovani che provano attrazione per lo stesso sesso (A.S.S.)

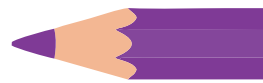
Per ulteriori informazioni, contattare la sede locale di Courage:

CONTATTI

email: info@courageitalia.it

sito: www.courageitalia.it

cell.: +39 391 1363763



Nel matrimonio non solo noi



Nelle nostre preghiere spesso chiediamo di essere strumento di Dio perché possa compiere la sua volontà. Non ci accorgiamo, ma a volte può accadere che Dio prenda sul serio l'offerta di noi stessi. Succede quindi che facciamo delle cose di cui ci sorprendiamo e che non avremmo mai pensato di poter/voler fare.

Ci facciamo trasportare dalle onde dell'amore liberamente accolto per farne dono a nostra volta. Dio ci aspetta, ci viene incontro e ci prepara la festa del ritorno attraverso le persone che incontriamo nel nostro cammino, si serve delle braccia delle persone che entrano nella nostra vita per cingerci in un abbraccio, prende in prestito le labbra di chi ci vuole bene per baciare le nostre guance.

Nella reciprocità dell'abbraccio possiamo essere oggetto dell'accoglienza e

dell'amore di Dio attraverso persone care, ma possiamo essere noi stessi strumento della volontà di Dio per far sentire il suo amore verso persone con cui entriamo in rapporto. Essere noi stessi la mano attraverso la quale si dona la carezza di Dio è una esperienza enorme che fa tremare i polsi.

**Noi coppie
in cammino viviamo
l'essenza
della parabola
del figliol prodigo**

Il nostro cammino terreno ci fa pensare che sia come il viaggio del "Figlio minore" che spende la sua eredità come noi spendiamo i giorni della nostra vita, un'eredità che ci viene dalla nascita

e che dobbiamo cercare di impiegare in maniera proficua piuttosto che sciuparla in maniera dissoluta allontanandoci dalla strada che il messaggio evangelico e la fede ci suggeriscono.

Quando però la nostra eredità sarà stata dilapidata e così quando arriverà il momento di fare il bilancio di come abbia-



mo speso i nostri giorni, quando avremo raggiunto il fondo, solo allora, guardando dentro di noi riusciremo a comprendere che non siamo soli, che abbiamo un Padre che ci aspetta, che c'è pronto un vestito bello da indossare, dei calzari nuovi da mettere ai piedi e una grande festa per il nostro ritorno.

Noi coppie in cammino viviamo l'essenza della parabola del figliol prodigo alla luce dei nostri tempi nei quali è venuto meno il primato del Sacramento del Matrimonio.

Da quello che riusciamo a comprendere vedendo come stanno cambiando gli orientamenti ed i comportamenti sociali in famiglia, l'analogia tra matrimonio/convivenza con il racconto evangelico si concretizza, prevalentemente, nella parte iniziale quando il figlio minore abbandona la casa del padre, allo stesso modo come molte, troppe coppie vivono il dramma dell'abbandono perché uno dei due coniugi sceglie di comportarsi come il "figlio minore" e quindi decide di spendere in maniera diversa i suoi giorni allontanandosi dalle sue responsabilità di coniuge e, a volte, anche di genitore.

Sono queste le ricorrenti vicende delle coppie ferite che vivono l'esperienza della separazione dove chi fa la parte del "Padre", colui che spera nel ritorno di chi ha scelto l'individualismo all'alterità, è quello che sopporta la sofferenza dell'abbandono e della solitudine. In questa analogia, chi ancora si tro-

ma ciò che ha consolidato il nostro matrimonio sono stati: l'affetto, il rispetto, la responsabilità, la consapevolezza e la gioia di percorrere insieme un cammino comune di fede.

Abbiamo anche verificato che i periodi in cui ci siamo allontanati dalla più assidua frequenza della preghiera e della Santa Messa sono stati quelli in cui è diventato più incerto e faticoso il cammino di coppia

va a dover interpretare la parte del "figlio maggiore", più critico, meno tollerante e disposto al perdono, sono proprio i figli che hanno dovuto convivere con una mutilazione affettiva ed educativa a causa di chi ha abdicato al suo ruolo, preferendo l'egoistica ricerca di una sua differente realizzazione alla responsabilità che deriva dall'essere marito/moglie e genitore.

Quando col tempo si rimarginano le ferite della separazione, chi si è assunto la responsabilità di *rimanere* e vede "*da lontano*" tornare colui che una volta aveva scelto di andare via, non è altrettanto disponibile al perdono quanto lo è stato il "*Padre*" della parabola evangelica. Il lieto fine proclamato da Gesù non si conferma allo stesso modo nella realtà, la sofferta ricomposizione delle coppie ferite richiede un percorso lungo e faticoso che diventa più sopportabile se si chiede il sostegno di un amore potente come l'amore di Dio Padre, e questa è una grazia che deve essere chiesta con la preghiera, non basta am-

mettere di avere sbagliato e chiedere perdono per cancellare le cicatrici delle profonde ferite che la separazione ha lasciato. Abbiamo bisogno di avere vicino Gesù che è maestro del perdono e ci può accompagnare nel lungo cammino di riconciliazione.

Come per tante giovani coppie, pure per noi la passione è stata quella che per prima ci ha uniti, ma ciò che ha consolidato e fatto maturare e indurire il nostro matrimonio nella quoti-



dianità degli anni che sono trascorsi sono stati l'affetto, il rispetto, la responsabilità, la consapevolezza e la gioia di percorrere insieme un cammino comune di fede. È questo che nel tempo ci ha sostenuto ed ha ricomposto le incrinature del nostro rapporto.

Nel nostro vissuto di coppia non sono affatto mancati periodi di crisi che ci hanno fatto metter in discussione la decisione di esserci scelti una volta, abbiamo visto vacillare la vitalità del nostro amore, collante unico e non surrogabile della stabilità nella coppia. Molteplici interferenze interne ed esterne hanno provato a destabilizzare il nostro matrimonio, momenti di debolezza dovuti alla stanchezza per gli impegni quotidiani, la vera o presunta convinzione che l'altro non ci capisce e non ci dà una mano di aiuto, ci hanno fatto credere che la responsabilità ed il carico del lavoro familiare dovesse ricadere tutto su di noi singolarmente.

Abbiamo anche verificato che i periodi in cui ci siamo allontanati dalla più assidua frequenza della preghiera e della Santa Messa sono stati quelli in cui è diventato

più incerto e faticoso il cammino di coppia e quindi maggiore è stato il rischio che ognuno volesse cercare per sé un percorso più facile e comodo piuttosto che condividere le fatiche e sostenersi reciprocamente sulla più impegnativa strada scelta insieme.

È importantissimo vivere nella comunione di coppia la fede ed i Sacramenti, consolidare la nostra complicità davanti a Dio per non dover arrivare a capire solo quando è ormai troppo tardi, quando neanche le *carrube* della parabola sono più a nostra disposizione, che si stava meglio nella casa del "Padre".



Lucia e Ippazio Piccinni
S. M. di Leuca, (Le)
Équipe Tricase 4



Un palpito d'amore



In quest'anno di cammino nel movimento, abbiamo meditato sulla parabola del figliol prodigo o meglio del padre misericordioso. Quest'aggettivo racchiude tutto l'amore che il Padre, attraverso il Figlio, ha donato agli uomini.

Di questo amore ricevuto possiamo dirci privilegiati, privilegio che non abbiamo certo meritato ma che comunque ci è stato concesso. L'uomo continua a peccare, ma Dio, nonostante tutto, non viene meno alla sua promessa, perché nel cuore di Gesù palpita il sangue della misericordia, infatti Egli esclama: "Non sono venuto per i giusti, ma per i peccatori". Anche quando la malvagità umana lo umilia con il sacrificio e la sofferenza della croce, il Dio della misericordia manda un grido di misericordia "Padre, perdona loro!".

Il cammino spirituale nella nostro équipe, con la guida sicura del nostro consigliere spirituale, ci ha fatto porre l'interrogativo su che uso abbiamo fatto noi della misericordia del Signore. L'abbiamo messa in

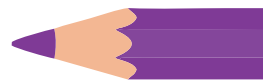
pratica nella coppia? Nella famiglia? Nella comunità?

A questi interrogativi abbiamo risposto impegnandoci e dando il meglio di noi.

Sarebbe bello se la misericordia che il Signore ha per ognuno la trasmettessimo senza se e senza ma al nostro prossimo affinché, come succede con la moderna tecnologia, diventasse un virus che contagia il cuore di ogni uomo e fa chiedere perdono per i nostri peccati, motivo di odio, di ingiustizia che generano guerre con tutte le brutte conseguenze per tanti nostri fratelli.



Vito e Rosaria Giudice
Équipe Castrignano 1 (Le)



Missione



L'uso di questo termine serve ad indicare l'incarico di adempiere ad un compito. Ma **adempiere** ci scomoda e costa fatica per cui, come a voler esorcizzare qualcosa che possa disturbare la nostra confortevole quotidianità, è parso meno impegnativo identificare "missione" con un qualcosa di statico, come un edificio, quasi sempre lontano a livello spazio/temporale, dimenticando che il tempo della missione non deve essere **quando nessuno mi vuole più mi dedico al buon Gesù**, bensì qui ed ora perché la vita è nel posto e nel tempo in cui siamo. In questo senso hanno risvegliato le coscienze le parole di papa Francesco: "Non è che la vita abbia una missione, ma è missione".

E se la missione, per i battezzati, è partecipare alla costruzione del Regno, ognuno deve adempiervi, con la propria vocazione, sia come individuo che come coppia. Quest'ultima, rammentando che il Signore ha detto "dove due o più sono riuniti nel mio nome, lì sono io", deve adoperarsi in modo **sui generis**, con la laboriosità di chi desidera farne trasparire la Sua essenza più intima e che i doni ricevuti portino frutto.

A tal fine, noi coppie End, non dobbiamo isolarci dal mondo, ma andare nel mondo per annunciare il Vangelo ed essere testimoni credibili, assolvendo a quella che è la prima missione del matrimonio: aver cura di quel dono ricevuto, che è l'altro, tenendo fede alle parole del "consenso" pronunciate nel celebrare il sacramento e per le quali noi continuiamo a lavorare da 41 anni. Allora, care coppie, adempiamo alla nostra missione con umiltà, senza frapporre pretestuosi impedimenti e ritrosie, seminando nei solchi dei giorni della nostra vita la fecondità, che il Signore continuamente ci dona così da poter dire: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare".



*Rino e Dora Orlando
Equipe Corsano 3 (Le)*

Santo Natale a tutti!

Signore Gesù, donaci una fede semplice,
donaci un cuore grande,
donaci l'entusiasmo dei pastori.

Il tuo Natale porti nel nostro spirito
una semplicità disarmante, un risveglio forte,
una nuova creatività.

Signore Gesù, donaci un cuore in festa,
come quello dei pastori.

Signore, donaci un cuore in festa
che ti accolga sempre.

suor Beatrice FdC, Visitatrice

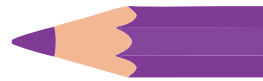




Gruppo degli intercessori

Chi vuole inviare intenzioni di preghiera
o entrare a far parte del gruppo degli intercessori si rivolga a:

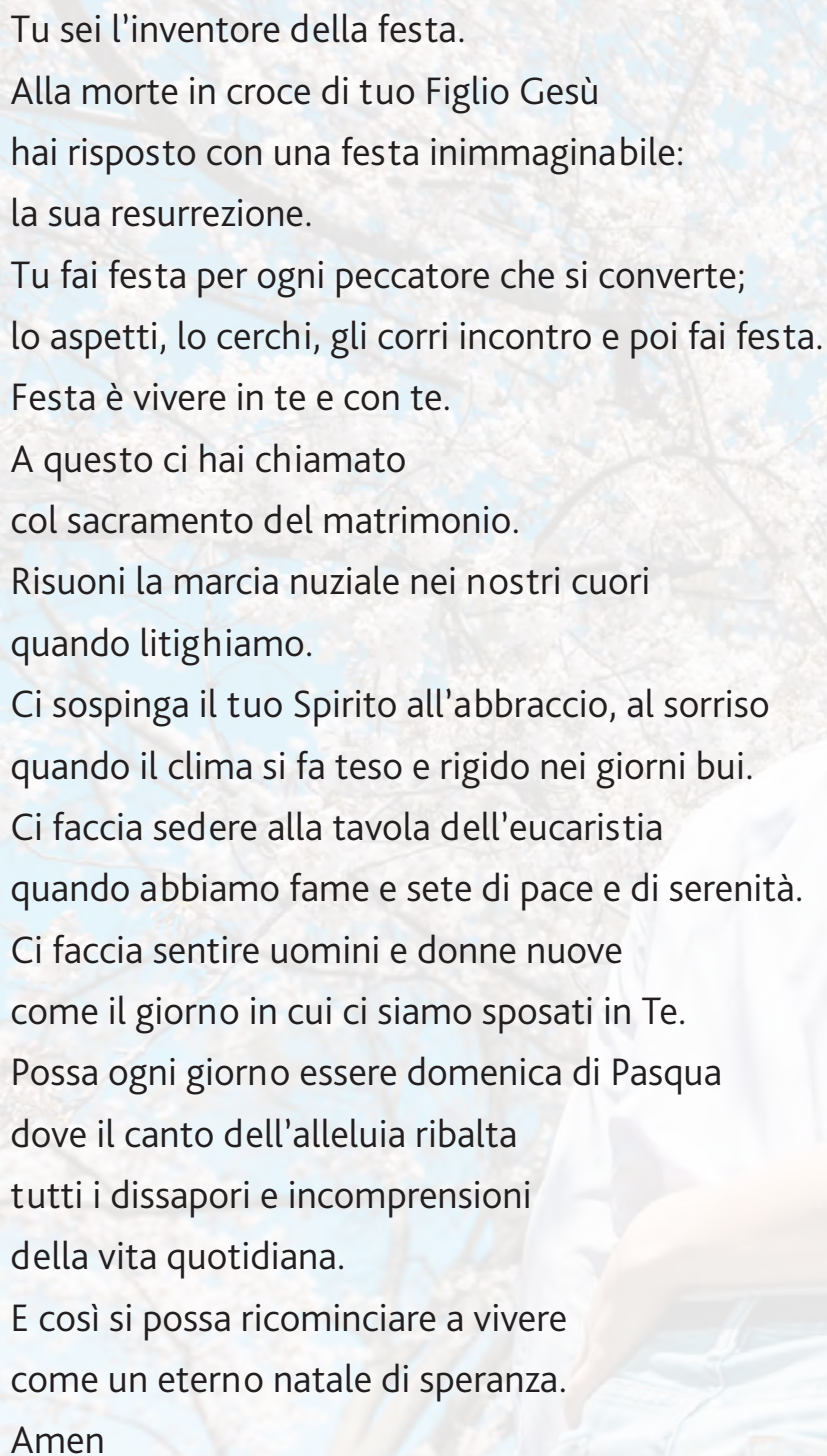
Giuseppe e Tiziana Cuofano
Settore di Busto Arsizio, regione NEA
mail: giuseppecuofano@gmail.com
cell: Giuseppe 340.3732748
Tiziana 347.8834210



Preghiera per la pace nel mondo



Signore onnipotente,
in quest'epoca tanto complicata per i rapporti nelle famiglie,
per le difficoltà di tanti giovani ad inserirsi nella società,
per il disagio degli anziani, che aumentano sempre di numero,
per le sofferenze di tantissime persone la cui unica colpa
consiste nell'essere nati in zone povere ed emarginate della Terra
e soprattutto per le atrocità di tanti conflitti,
per tutto questo, con la nostra insistente preghiera,
Ti chiediamo di aiutarci a ritrovare la pace,
una pace che riempi innanzitutto i nostri cuori
e ci renda capaci di far rifiorire le nostre famiglie
e dare speranza ai nostri giovani, confortare i nostri anziani
e tendere una mano, anzi cento, mille, tantissime mani, al nostro prossimo.
Grazie Signore!!!



Tu sei l'inventore della festa.
Alla morte in croce di tuo Figlio Gesù
hai risposto con una festa inimmaginabile:
la sua resurrezione.
Tu fai festa per ogni peccatore che si converte;
lo aspetti, lo cerchi, gli corri incontro e poi fai festa.
Festa è vivere in te e con te.
A questo ci hai chiamato
col sacramento del matrimonio.
Risuoni la marcia nuziale nei nostri cuori
quando litighiamo.
Ci sospinga il tuo Spirito all'abbraccio, al sorriso
quando il clima si fa teso e rigido nei giorni bui.
Ci faccia sedere alla tavola dell'eucaristia
quando abbiamo fame e sete di pace e di serenità.
Ci faccia sentire uomini e donne nuove
come il giorno in cui ci siamo sposati in Te.
Possa ogni giorno essere domenica di Pasqua
dove il canto dell'alleluia ribalta
tutti i dissapori e incomprensioni
della vita quotidiana.
E così si possa ricominciare a vivere
come un eterno natale di speranza.
Amen



Don Cristiano Mauri
Pregare con la scrittura
Un metodo pratico
La Bottega del Vasaio

Sulla falsariga del metodo tradizionale della Lectio Divina, viene proposto un approccio alla preghiera con la Scrittura accessibile a tutti e facilmente fruibile. Il libro è ricco di indicazioni pratiche, ha un'impostazione didattica e accompagna passo passo chi desidera imparare l'arte dell'ascolto attivo della Parola di Dio. Utile per chi si trova alle prime armi e arricchente per chi ha già familiarità con la preghiera sulla Scrittura.



Fratelli nemici (Frères ennemis)

Un film di David Oelhoffen
(Francia-Belgio, 2018)

Stessa città, stesso quartiere, stessi luoghi in cui cresci da bambino, ma da adulti i destini si dividono. Uno andrà dalla parte della legge e l'altro dalla parte della criminalità.

Uno sfortunato evento li porta di nuovo sulle stesse strade, quelle battute di periferia, le stesse che li ha visti un tempo amici e, purtroppo ora, nemici.

Ma i sentimenti non si possono cancellare, perché le radici sono le medesime, gli intrecci affettivi pure e in fondo in fondo i valori comuni.

Ciò che li lega è più forte di qualsiasi avversità.

L'odio, dunque, può sopraffare l'amore, ma anche essere vinto là dove l'affetto di un tempo prevale sulla rivalità dell'oggi.



END 2020 TRAVEL GUIDE



17-20 Febbraio 2020
Sessione Consiglieri Spirituali
Assisi - Domus Pacis



30 Aprile - 3 Maggio 2020
Sessione Primaveraile
Falerna (CZ) - Hotel Eurolido



4-8 Agosto 2020
Sessione Estiva
Cascia (PG) - Hotel delle Rose

A top-down view of a festive Christmas dinner table. The table is dark, possibly black, and is set with several dishes and ingredients. In the center-left is a large, empty, light blue ceramic plate with a dark brown rim. To its right is a white bowl filled with a rich, red, chunky stew or soup, topped with fresh green herbs. Below the blue plate is a round wooden cutting board with a roasted piece of meat, likely a ham or pork knuckle, garnished with sliced yellow bell peppers and purple basil leaves. In the top right corner, an orange ceramic plate holds a slice of flatbread topped with a mixture of diced vegetables and a red sauce. Surrounding these dishes are various fresh ingredients: a whole head of garlic, a silver fork, a red chili pepper, a walnut, and several small white bowls containing different colored sauces (red, yellow, and white). The overall scene is vibrant and appetizing, capturing the essence of a holiday meal.

***Buon
Natale!***